

CLXXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 2 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	6322
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Carabinieri (GIOLITTI)	Pag. 6328
Amministrazione provinciale dell'interno (Id.)	6329
Piano di risanamento di Bologna (Id.)	6329
Giuramento del deputato DE FELICE	6344
Interpellanze:	
Tiro a segno:	
CALDESI	6331-32
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>).	6332
Pesi e misure:	
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	6335
COTTAFAVI	6333-34-35
FARINET FRANCESCO	6334-35
Infezione malarica in Cetraro (Paola):	
DE SETA	6335-37-38
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	6337
GIUSSO (<i>ministro</i>)	6338
Consiglio provinciale di Benevento:	
D'ANDREA	6339-45
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	6344-45
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6345
Crisi enologica:	
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	6350
CARCANO (<i>ministro</i>)	6349
COTTAFAVI	6348-51
DI BROGLIO (<i>ministro</i>)	6351-54
Personale della manifattura dei tabacchi:	
CARCANO (<i>ministro</i>)	6353
DE ANDREIS	6352-54
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
DI SANT'ONOFRIO	6330
FRASCARA GIACINTO	6357
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	6330
GIUSSO (<i>ministro</i>)	6357
PAIS	6329
PALA	6329
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	6329
PRESIDENTE	6329
VAGLIASINDI	6330
Petizioni (<i>Relazione</i>):	
CIMORELLI (<i>relatore</i>)	6327
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	6325-28
CUZZI (<i>relatore</i>)	6327
FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6323-27
GALLINI (<i>relatore</i>)	6328
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6324-26
MENAFOLGIO (<i>relatore</i>)	6322-25-28
MEZZANOTTE (<i>relatore</i>)	6328
MORPURGO (<i>relatore</i>)	6323-24-25
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6324
POZZI DOMENICO (<i>relatore</i>)	6325-26

La seduta incomincia alle ore 14.
Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.
 (È approvato).

Omaggi.

Miniscalchi, *segretario*, legge il seguente elenco di omaggi pervenuti alla Camera:

Dalla Ragioneria generale dello Stato. — Il bilancio del Regno d'Italia negli esercizi finanziari dal 1862 al 1899-900, copie 100;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione generale della Commissione, nominata dal ministro dei lavori pubblici, per riferire sui danni dei muraglioni del Tevere e proporre i necessari provvedimenti (Decreto 15 dicembre 1900), copie 520;

Dalla Cassa di risparmio in Forlì. — Conto-reso dal Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio in Forlì sulla gestione 1900, copie 4;

Dal sig. P. S. Leicht. — L'opera di Vincenzo Joppi. (Lettura tenuta nella sala dell'Accademia di Udine il 1° febbraio 1901), una copia;

Dalla Commissione centrale di beneficenza in Milano. — Bilancio consuntivo 1900 della Fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento di studi, una copia;

Detta. — Bilancio consuntivo 1900 dell'Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori, una copia;

Detta. — Bilancio consuntivo 1900 del Fondo della beneficenza, una copia;

Dal Credito fondiario della Cassa di risparmio delle Province lombarde in Milano. — Bilancio consuntivo dell'anno 1900, una copia;

Dalla Cassa di risparmio delle Province lombarde in Milano. — Bilancio consuntivo dell'anno 1900, una copia;

Dal Ministero di agricoltura, industria

e commercio. — Bollettino ufficiale delle Società per azioni: Situazioni al 31 dicembre 1900 delle Società che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Livorno. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Chemin de fer du Saint-Gothard, Lucerne. — Vingt-huitième rapport de la Direction et du Conseil d'administration du Chemin de fer du Saint-Gothard comprenant la période du premier janvier au 31 décembre 1899, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Ascoli-Piceno. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali. — Relazione del Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1900, copie 40;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1899, copie 51;

Dal Municipio di Reggio Emilia. — Resoconto morale della Giunta municipale e relativa relazione sommaria letta al Consiglio comunale, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Roma. — Relazione sul movimento economico del proprio distretto per l'anno 1900, una copia;

Dal signor Gozi prof. Domenico. — Epigrafi delle Città italiane per le esequie a Sua Maestà Umberto I di Savoia, Re d'Italia, una copia;

Dal signor Volante A. — La protezione agraria mediante la legge ed i cannoni, alla Camera, copie 50;

Dal comune di Torino. — Relazione sulle condizioni igienico sanitarie del comune di Torino durante il triennio 1897-99, una copia;

Dalla Croce Rossa italiana. — Resoconto morale-economico di quell'associazione, per l'anno 1900, copie 10;

Dalla Deputazione provinciale di Modena. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sulle costruzioni delle strade ferrate italiane dal 1° gennaio 1896 al 31 dicembre 1900, copie 50;

Dalla Deputazione provinciale di Calabria Ulteriore prima. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Son-

drio. — Atti di quel Consiglio provinciale per le Sessioni straordinarie nell'intervallo fra le due Sessioni ordinarie 1899 e 1900, una copia;

Dalla Commissione per la statistica giudiziaria e notarile. — Commemorazione in memoria di Angelo Messedaglia, copie 10;

Dalla Libera Università di Urbino. — Annuario per l'anno accademico 1900-901, una copia;

Dal Ministero della guerra. — Relazione della Commissione per le cartucce, copie 6;

Dalla Deputazione provinciale di Alessandria. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi in Roma. — Relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1898-99 ed al servizio delle casse postali di risparmio per l'anno 1898, copie 500;

Dal Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia per l'anno 1900, copie 6;

Dal Ministero delle finanze. — Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro 1901-1902, copie 10;

Dal Ministero della guerra. — Relazione sulla leva dei giovani nati nell'anno 1879 e sulle vicende del Regio Esercito dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900, copie 10;

Dalla Regia Avvocatura erariale generale in Roma. — Relazione sulla situazione delle liti e sulle materie giuridiche amministrative, trattate dalle dodici Avvocature del Regno per il periodo 1900-901 (con tavole statistiche), copie 2;

Dal Municipio di Barrafranca. — Commemorazione di Sua Maestà Umberto I Re d'Italia, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione nel 1900, copie 6;

Dal signor Di Ferrante. — Poesie e prose, copie 2;

Dal Regio Ispettorato Generale delle strade ferrate, Roma. — Relazione intorno all'esercizio delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula dal 1° luglio 1885 al 1900:

Parte I. Volume I, copie 5;

Parte I. Volume II, copie 5;

Parte II. Volume unico, copie 5;

Parte III. Volume unico, copie 5;

Dall'Administration de la Dette Publique Ottomane. — Compte rendu du Conseil d'Administration — Dix-neuvième exercice 1900-1901, copie 2;

Dalla Direzione Generale della Cassa de-

positi e prestiti e gestioni annesse. — Relazione e rendiconto consuntivo presentati alla Commissione di vigilanza, riguardanti il Monte pensioni insegnanti e la Cassa pensioni pei medici condotti (Anno 1900), copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Mantova. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dall'onorevole senatore Paternò di Sessa. — Commemorazione di Francesco Crispi, copie 550;

Dall'onorevole senatore Saredo. — Relazione della Regia Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione comunale di Napoli:

Volume I e volume II, copie 530;

Dalla Regia Università di Roma. — Annuario della scuola d'applicazione per gli ingegneri per l'anno 1901-902, una copia;

Dal Ministero dell'interno. — Elenco dei consiglieri delegati, sotto-prefetti, ecc., in servizio al 1° novembre 1901, copie 3;

Dall'onorevole deputato Luigi Luzzatti. — Raccolta di pubblicazioni dell'Ufficio del lavoro nel Belgio riguardanti la Legislazione operaia, una copia;

Dalla Società degli ingegneri in Torino. — Atti della quarantesima consulta della Società degli ingegneri, fondata in Torino, una copia;

Dall'Opera pia del manicomio di Firenze. — Bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1901, una copia;

Dall'Amministrazione provinciale di Firenze. — Bilancio preventivo per l'anno 1900, una copia;

Detta. — Bilancio preventivo per l'anno 1901, una copia;

Detta. — Rendiconto dei conti dell'anno 1899, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899-900, una copia;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Ruoli d'anzianità di quel Ministero, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Forlì. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900-901, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Emilia. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1862-63, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Emilia. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1898-99, una copia;

Dall'Associazione liberale monarchica di Treviso. — Solenne commemorazione di Sua Maestà Umberto I tenuta nel Teatro sociale di Treviso il 1° novembre 1901 dall'onorevole signor deputato Luzzatti Luigi, copie 5;

Dal Ministero della marina. — Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1900, copie 10;

Dal Ministero del tesoro. — Catalogo della Biblioteca dei Ministeri del tesoro e delle finanze, copie 10;

Dalla Deputazione provinciale di Messina. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899, una copia;

Dal Ministero del tesoro. — Esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati dal ministro del Tesoro Di Broglio, nella tornata del 30 novembre 1901, copie 535;

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo. — Relazione del Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1900-901, copie 100.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5896. Ricciardelli Carolina, vedova Pelosi, di Avellino, chiede che in considerazione dei lunghissimi servigi prestati dal proprio figlio, ora morto, nell'esercito, e delle tristissime condizioni economiche di lei, le venga accordato un sussidio.

5897. Il Consiglio comunale di Grassano, cui si associa quello di Grottole, fa voti per l'impianto in Grassano di una Pretura, o, quanto meno, di una Sezione di Pretura.

5898. Il deputato Calleri Enrico presenta la petizione di Allegro Secondo e di altri commessi degli uffici ipotecari, che chiedono la stabilità dell'impiego, il congruo aumento della retribuzione attuale, l'aiuto in caso d'infermità e di vecchiezza, ed il progressivo miglioramento secondo la capacità e l'anzianità del servizio.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia l'onorevole De Amicis di giorni 5, Pompilj di 30, Poggi di 8, Pullè di 8, Gattoni di 10, Marzotto di 8, Costa-Zenoglio di 30, Grassi-Voces di 8. Per motivi di salute

l'onorevole Ginori-Conti di giorni 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Palumbo di giorni 20.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. La Corte dei conti ha trasmesso alla Camera un elenco di decreti registrati con riserva nella seconda quindicina di novembre; sarà stampato e distribuito.

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: relazione di petizioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta per le petizioni.

Menafoglio, presidente della Giunta per le petizioni. Poichè gli onorevoli relatori delle petizioni, Giaccone e Scotti, si trovano assenti da Roma, io pregherei la Camera di voler consentire che le petizioni sulle quali dovrebbero essi riferire, siano differite. Soltanto, se l'onorevole presidente crede, sopra una petizione assegnata all'onorevole Scotti potrà riferire il collega Morpurgo, il quale ne ha un'altra di argomento analogo.

Intanto uniformandomi alle istruzioni trasmesse alla Giunta per le petizioni dall'onorevole presidente, mi onoro di comunicare alla Camera le risposte sino ad ora pervenute dai vari Ministeri alle petizioni ad essi inviate per deliberazione della Camera.

Sulla petizione di Tancredi Pietro, diretta al ministro della marineria, questi risponde che l'ha presa in considerazione, e se il risultato dell'esperimento a cui sarà sottoposto riuscirà favorevole, sarà ammesso nel corpo degli ufficiali scritturali come egli ha chiesto.

Con la petizione pervenuta dalla provincia di Caserta, relativa a maggiori facilitazioni da accordarsi per la distillazione dei vini, il ministro di agricoltura e commercio risponde; che ha prorogato il termine entro il quale potranno esser chieste queste facilitazioni, e promette pure di studiare perchè possano essere accolti i desideri manifestati dalla Deputazione provinciale di Caserta, in ordine a questa materia.

Quanto alla petizione del Paderi, il quale domandava che il Governo italiano si interessasse presso quello della Repubblica francese, perchè gli fosse consentito di andare a Tunisi per affari suoi particolari,

essendo stato espulso dal territorio di Tunisi, il ministro degli affari esteri risponde che ha fatto sollecitazioni a mezzo dell'ambasciatore a Parigi presso il Governo della Repubblica francese, ma che questo si è mostrato dispiacente di non poter accogliere gli uffici del Governo italiano, in quanto che i motivi pei quali fu espulso il Paderi sono tali, che lo rendono indegno di qualsiasi trattamento di favore per parte della Repubblica francese.

Alla petizione della Deputazione provinciale di Bergamo, intesa ad ottenere che nelle future concessioni d'acqua per utilizzazione a scopo industriale, venisse concesso un maggiore intervento degli enti locali nelle varie concessioni di acque che che si sarebbero fatte dal Governo, e perchè il canone che veniva imposto ai concessionari andasse ripartito anche a favore degli enti locali; alla quale petizione si erano associate varie altre Provincie, il ministro dei lavori pubblici risponde promettendo di prenderla in considerazione, quando presenterà una legge che regoli la concessione delle acque pubbliche. Però fin d'ora fa delle grandi riserve, non trovando opportuno che alle autorità locali venga concessa una ingerenza maggiore di quella che è concessa dalla legge in vigore, e quanto alla partecipazione ai canoni che dovranno pagare, il ministro crede che trattandosi di Demanio pubblico, il retratto debba andare a totale beneficio dello Stato.

Altra petizione inviata dalla Camera al Ministero delle finanze è quella di Marchionni Agostino ed altri commessi del lotto.

Il ministro delle finanze, per motivi che svolge in una risposta abbastanza lunga, dichiara di non potere accoglierla, principalmente perchè la concessione che venisse fatta ai petenti tornerebbe a danno di altri, che, a giudizio del Ministero delle finanze, hanno maggior diritto di esser preferiti nella concessione dei banchi di lotto.

Per ultima vi è la petizione dei maestri di grado inferiore, i quali domandano di avere la patente di grado superiore in base ai servigi prestati.

Il ministro dell'istruzione pubblica risponde che non gli è permesso di concedere quanto domandano questi maestri, in quanto che vi si oppongono tassative disposizioni di legge.

Queste sono le risposte che, fino al mo-

mento attuale, sono pervenute alla Presidenza della Camera, e che da questa sono state trasmesse alla Giunta delle petizioni.

Presidente. Sarà tenuto conto nel processo verbale di queste risposte pervenute alla Giunta delle petizioni e, come è costume, ne sarà data comunicazione alle parti interessate.

Passiamo ora alle petizioni su cui la Giunta deve riferire. La prima, quella di Licia Gaetano, relatore Giaccone, è sospesa.

Viene la seconda, su cui prego l'onorevole Morpurgo di riferire, venendo alla tribuna.

Petizione n. 5745. Raffaele Lavoratti, presidente del Consiglio direttivo della Società fra i cacciatori di Valdinievole, trasmette uno schema di progetto di legislazione sulla caccia, con la preghiera che venga preso in benevolo esame.

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

Morpurgo, relatore. La Giunta delle petizioni ha presa in esame la petizione di Raffaele Lavoratti; presidente del Consiglio direttivo della Società fra i cacciatori di Valdinievole, ed ha concluso che essa merita di esser caldamente raccomandata al Ministero di agricoltura e commercio. La Giunta stessa ha riconosciuto essere utile, ed anche relativamente urgente che vengano dettate nuove discipline sopra questa materia e vengano unificate le leggi ora esistenti.

La petizione di Raffaele Lavoratti si chiude così: « La Società cacciatori di Valdinievole fa voti al Regio Governo perchè, se momentaneamente non si può addivenire ad una legge sulla caccia sulle basi notate nella petizione, si provveda almeno, subito, dal competente Ministero a far sì che anche le difettose leggi attuali siano fatte rispettare dagli agenti tutti, i quali si dichiarano a volte, ignari, o non tenuti a questo servizio. »

Quindi la Giunta delle petizioni propone alla Camera che voglia inviare al Ministero di agricoltura e commercio la petizione, con raccomandazione che s'impartiscano, per intanto, ordini agli agenti di far rispettare le leggi esistenti, e si provveda poi all'unificazione delle vigenti leggi in materia.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. In quanto alla raccomandazione che fa la Giunta delle petizioni, il Ministero di agricoltura può affermare di aver già presi accordi con gli altri Ministeri perchè sia usata una maggiore vigilanza, affinchè la legge sulla caccia sia rispettata. Noi non abbiamo che gli agenti forestali, ma d'accordo col Ministero dell'interno faremo in modo che i voti della Società dei cacciatori di Valdinievole siano esauditi.

Presidente. Intanto accetta la petizione?

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Sì.

(L'invio di questa petizione al Ministero è approvato).

Presidente. Veniamo alla terza petizione che porta il n. 5817:

« Il sindaco di Genova trasmette una copia della relazione predisposta da apposita Commissione consigliare circa le linee ferroviarie in servizio del porto di Genova, affinchè il Parlamento voglia esaminarla, e concorrere con l'adozione degli opportuni provvedimenti a risolvere sollecitamente il grave problema ferroviario di quel porto. »

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di riferire su questa petizione.

Morpurgo, relatore. La Giunta delle petizioni, a voti unanimi, ha deliberato di proporre alla Camera l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici.

Importantissimo argomento è questo di provvedere a tutto il complesso problema ferroviario per il porto di Genova; ed è tanto più importante, dal momento che è stato deliberato l'ampliamento di quel porto, da che, sopra proposta fatta in questa Camera dal nostro collega onorevole Imperiale, il ministro dei lavori pubblici, onorevole Giusso, ha mostrato tanta buona disposizione di prendere provvedimenti efficaci, perchè possa sempre più allargarsi il commercio dei nostri porti principali.

Perciò io, a nome della Giunta delle petizioni, confido che l'onorevole ministro Giusso ed il Governo vorranno accogliere favorevolmente questa petizione e così, come è stato provveduto per la sistemazione del porto, vorrà provvedere anche alla soluzione del problema ferroviario, che con quelle strette si connette.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, accetta le conclusioni della Giunta?

Niccolini, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero non ha nessuna difficoltà di accettare l'invio ad esso di questa petizione.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderanno accettate le conclusioni della Giunta delle petizioni per l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(Sono approvate).

Viene ora l'altra petizione n. 5840 concepita in questi termini:

« Loy Giuseppe, presidente dell'Associazione tra gli impiegati straordinari d'ordine del catasto, fa istanza perchè, con opportuni provvedimenti, sia assicurata la stabilità e migliorata la posizione del personale d'ordine del catasto. »

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di riferire sopra questa petizione.

Morpurgo, *relatore*. La Giunta delle petizioni, sopra l'istanza di Loy Giuseppe, presidente dell'Associazione fra gli impiegati straordinari d'ordine del catasto, ha deliberato di proporla alla Camera l'invio al ministro delle finanze.

Le domande del presidente dell'Associazione sono queste:

1. Che sia provveduto all'avvenire del personale d'ordine straordinario del catasto;
2. Che sia il medesimo ordinato a mezzo di graduatoria;
3. Che gli venga concessa la retribuzione per le giornate di assenza, causata da giustificata malattia, o da gravi circostanze di famiglia, nella misura tenuta per il personale di ruolo;
4. Che sia accordata una indennità all'impiegato ed alla famiglia in caso di trasloco e venga stabilito un equo soprassoldo per coloro che sono destinati ai lavori di campagna.

Questi voti vengono dalla Giunta delle petizioni raccomandati alla Camera per l'accoglimento e per l'invio al ministro delle finanze.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, accetta le conclusioni della Giunta delle petizioni?

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'Amministrazione delle finanze non ha alcuna difficoltà di consentire che la petizione, di cui si tratta, venga inviata al Ministero. Tiene però a far notare che essa non può dare affidamento per l'accoglimento della petizione stessa.

Questi impiegati straordinari domanderebbero due cose: la stabilità della loro posizione ed il miglioramento di essa. In quanto alla stabilità, il Ministero osserva che si tratta di un personale straordinario, il quale per sua natura (poichè le operazioni catastali dovranno dopo un certo tempo aver compimento) non può passare come personale ordinario. E deve aggiungersi a questo che, allorchè si reclutò questo personale straordinario, si ebbe cura di fare l'esplicita dichiarazione che l'Amministrazione non dava ad esso alcun affidamento di stabilità. Quindi, per questa parte, non si potrebbe provvedere nel senso indicato dalla petizione.

In quanto poi al miglioramento della condizione del personale medesimo, l'Amministrazione, con un recente decreto del 26 agosto 1901, ha già notevolmente provveduto. E questi miglioramenti verranno applicati gradatamente, di mano in mano che si abbiano le disponibilità di bilancio.

In questo senso quindi il Governo accetta l'invio della petizione al ministro delle finanze.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario le conclusioni della Giunta s'intendono approvate.

(Sono approvate).

Ora verrebbe la petizione n. 5761.

Onorevole Morpurgo, risponde Lei per l'onorevole Scotti?

Morpurgo, *relatore*. Sì.

Presidente. Allora se ne dà lettura:

Petizione n. 5761. Il Consiglio comunale di Genova fa istanza perchè a quella città ed al suo Porto sia dato un rapido ed economico accesso ferroviario al valico del Sempione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo, *relatore*. Questo argomento si connette strettamente all'altro di cui tratta la petizione n. 5817 sulla quale ho testè riferito.

Senza quindi che io spieghi alla Camera l'importanza dell'argomento sono sicuro che essa consentirà nelle conclusioni della Giunta delle petizioni, cioè che anche questa sia inviata con speciali raccomandazioni al Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, accetta?

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Accetto.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario le conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Petizione n. 5438. La Giunta municipale di Ceraso (provincia di Salerno) fa istanza perchè i suoi amministrati, in vista delle speciali condizioni in cui si trovano, vengano in via eccezionale autorizzati a pagare le rate arretrate (di cinque bimestri) dell'imposta fondiaria, piuttostochè in una sola scadenza, a rate uguali nelle scadenze degli altri quattro bimestri dell'anno in corso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morpurgo, relatore. Non c'è che da guardare la data della petizione 4 maggio 1897 per comprendere la ragione per cui la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Petizione n. 5637. Alfonso Cascioli, commesso telegrafico a Roseto Valfortore, sottopone alla Camera un suo progetto di legge diretto a migliorare le condizioni dei commessi telegrafici esercenti degli uffici di seconda classe.

Morpurgo, relatore. La Giunta delle petizioni propone l'invio al Ministero delle poste e telegrafi di questa petizione. Ora a nome della Commissione delle petizioni io mi permetto di far sapere alla Camera che cosa desidererebbe il petente a nome dei suoi colleghi.

Egli desidererebbe che i Comuni i quali chiesero l'impianto degli uffici telegrafici dovessero obbligatoriamente stipendiare i commessi telegrafici alla pari di tutti gli altri impiegati comunali, e che il bilancio sia diviso in due categorie, cioè nei Comuni dove gli abitanti non eccedono i 5000, lo stipendio non possa essere inferiore alle lire 500 e nei Comuni superiori ai 5000 abitanti lo stipendio non possa essere inferiore a lire 720 annue.

Infine che i prodotti degli uffici abbiano a rimanere a pro' dei Comuni. Questi sono i voti dei petenti. Ora la Commissione delle petizioni, senza dichiararsi in merito, propone l'invio della petizione al Ministero competente.

Presidente. Il Governo accetta l'invio a Ministero della petizione numero 5637?

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Accetta.

Presidente. Petizione numero 5869. Fornari Chiara, da Roma, chiede l'intervento dei pubblici poteri perchè vogliano otternerle una dilazione alla restituzione di un capitale di cui sarebbe creditore verso di lei un pubblico funzionario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo, relatore. Questa petizione è decaduta, essendo defunta la petente e la Commissione ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Non essendovi opposizioni si intenderanno approvate le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Bertetti a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione numero 5872.

Menafoglio, presidente della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Menafoglio, presidente della Commissione. L'onorevole Bertetti ha dovuto assentarsi da Roma. Prego quindi la Camera di differire la discussione di questa petizione ad altra seduta, e prego il presidente di invitare a riferire il collega Pozzi sulla petizione numero 5811.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente della Giunta delle petizioni propone che, in assenza dell'onorevole Bertetti, il quale dovrebbe riferire sulla petizione avente il numero 5872, l'onorevole Pozzi Domenico riferisca invece sulla petizione che porta il numero 5873.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà accolta.

(È accolta).

Invito, dunque, l'onorevole Pozzi Domenico a venire alla tribuna, per riferire sulla petizione che porta il numero 5873:

« Il signor Floris, presidente del Credito fondiario dell'Opera pia di S. Paolo, di Torino, a nome anche degli altri Istituti di Credito fondiario, chiede che venga provveduto onde gli Istituti di Credito fondiario siano dispensati dal pagare l'addizionale sull'imposta di ricchezza mobile ch'essi versano direttamente nelle tesorerie dello Stato a termini dell'articolo 22 della legge 4 giugno 1896. »

Pozzi Domenico. All'infuori del Banco di

Napoli, pel quale si provvede con la legge 17 gennaio 1897, gli altri Istituti di credito fondiario italiano, e cioè la Cassa di risparmio di Milano, il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa di risparmio di Bologna, l'Opera pia di Santo Spirito in Roma e quella di San Paolo di Torino, sono in questa condizione: che pagano, sull'imposta di ricchezza mobile pei mutui fondiari, l'addizionale del 2 per cento. Nella petizione è spiegato chiarissimamente come, secondo la legge sull'imposta di ricchezza mobile, questa addizionale non si possa esigere, se non per quella imposta che si riscuote a mezzo dei ruoli; non, quindi, per l'imposta di ricchezza mobile, che vien pagata dagli Istituti di credito fondiario, i quali versano direttamente nelle tesorerie dello Stato, senza che abbia avuto luogo l'iscrizione nei ruoli, la loro imposta.

A questo riguardo, i nostri colleghi Ferrero di Cambiano, Casana e Gianolio, nel 1897, presentavano un'interrogazione, appunto per sapere se e quali istruzioni fossero state impartite alle Intendenze di finanza, affinchè si cessasse di percepire codesta addizionale. Il Governo d'allora, rappresentato dal sotto-segretario per le finanze, l'onorevole ex-collega nostro Arcoleo, rispondeva riconoscendo la perfetta giustezza della osservazione, ed invitava gli interroganti a proporre le modificazioni necessarie e le esplicazioni necessarie al tenore della legge, in occasione di certa legge sull'imposta di ricchezza mobile, che pendeva allora innanzi alla Camera. Se non che codesta legge non venne portata alla pubblica discussione, e rimase a carico, ed a carico ingente, degli Istituti di credito fondiario l'addizionale che ho detto.

I presidenti degli Istituti di credito fondiario, per mezzo del presidente dell'Opera pia di San Paolo di Torino, presentano quindi petizione, affinchè si solleciti dal Governo del Re una disposizione legislativa che valga a toglier di mezzo codesto inconveniente, codesta ingiustizia.

La Giunta delle petizioni ha deliberato di proporre alla Camera la trasmissione della petizione stessa al Ministero delle finanze; però, parve alla Giunta delle petizioni, che, anzi che adottare la seconda parte della petizione degli Istituti di credito fondiario, contenente un invito ai deputati di presentare, d'iniziativa parlamentare, un disegno di legge al riguardo, parve, dico, alla Giunta delle petizioni, che fosse il caso di lasciare

al Governo il merito di una legge di questa fatta.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Non mi oppongo all'invio di questa petizione al Ministero delle finanze, affinchè essa sia opportunamente esaminata; debbo, però, allo stato attuale delle cose, dichiarare che l'amministrazione non ritiene che le richieste della petizione medesima siano informate a quel concetto di giustizia di cui poco fa parlava l'onorevole relatore.

L'addizionale del due per cento che pagano gli Istituti di credito fondiario è dovuta in base all'articolo 75 della legge sulla ricchezza mobile: la legge medesima ha stabilito il pagamento di questa addizionale in rimborso delle spese di distribuzione dell'imposta, cioè per tutte quelle spese le quali servono all'accertamento dell'imposta ed alla riscossione di essa.

Ora è vero che gli Istituti di credito fondiario, versando direttamente le somme alla tesoreria dello Stato, alle tesorerie provinciali non pagano realmente in base ad un ruolo, come si fa per le altre imposte che si corrispondono con previe annotazioni ad un vero e proprio ruolo, però è vero altresì che sussistono egualmente le spese per l'accertamento dell'imposta e quindi la riscossione di questa addizionale sarebbe fondata sopra una causa legittima.

Aggiungo un'altra considerazione, ed è che tutti gli Istituti, i quali sono ammessi a fare il versamento diretto alle tesorerie provinciali, pagano questa addizionale del due per cento, e lo paga anche il Fondo per il culto che rappresenta tuttavia un'Amministrazione dello Stato. Non sembra quindi giustificato l'esonero degli Istituti di credito fondiario dal pagamento di questa addizionale.

Fatte queste osservazioni ripeto, che il Ministero non ha difficoltà di consentire che questa petizione sia rinviata al Ministero delle finanze per un novello esame e per quelle considerazioni che a sostegno di essa potessero essere fatte.

Presidente. Metto a partito le conclusioni della Giunta per l'invio al Ministero delle finanze della petizione n. 5873.

(Sono approvate).

Petizione n. 5876. « La Camera di commercio di Aquila fa voti perchè venga pron-

tamente presentato al Parlamento un disegno di legge con cui si renda obbligatoria la denuncia delle Ditte alle rispettive Camere di commercio. »

L'onorevole Cimorelli ha facoltà di parlare.

Cimorelli, relatore. La Camera di commercio di Aquila risolveva una vecchia domanda che hanno fatto altre Camere di commercio, cioè di rendere obbligatoria la denuncia delle Ditte commerciali. Essa enumera i gravi inconvenienti che si verificano appunto per questa mancanza di denunce da parte delle Ditte commerciali, e nota principalmente il gravissimo sconcio di un esercente il quale si trovi in gravi condizioni che ceda il negozio e continui nonostante a contrarre obbligazioni, in modo che quando colui che ha contrattato con questo esercente e vuole essere soddisfatto del suo credito non trova più chi rappresenti la Ditta e si trova invece di fronte ad un altro cessionario della Ditta medesima. Pertanto la Camera di commercio di Aquila insiste perchè questa denuncia diventi obbligatoria.

Aggiunge anche altre ragioni che riguardano la statistica, perchè quando si debbono compilare le tavole statistiche è necessario che la Camera di commercio sappia a chi sono intestate le varie Ditte commerciali: e la Camera di commercio stessa, quando è chiamata a dare informazioni sopra i commercianti talvolta non è in grado di poterlo fare, perchè non ha notizia dei commercianti stessi e quindi non è in grado di fare onore a questo bisogno del commercio, come non è in grado di rilasciare talvolta certificati sopra Ditte le quali essa non conosce.

La Camera di commercio di Aquila aggiunge un altro argomento ed è questo: essa è tenuta per legge a rivedere le liste degli elettori compilate dalle Commissioni comunali; ora quando essa non conosce completamente le Ditte commerciali, non può rivedere con esattezza le liste che fanno le Commissioni medesime, le quali sono molto larghe nell'iscrivere i commercianti. Quindi non vi è controllo, e pertanto anche la Giunta delle petizioni ha ritenuto che sia giusto questo voto che fa la Camera di commercio di Aquila, ed a voti unanimi ha deliberato che esso sia rinviato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio perchè presenti un disegno di legge in proposito.

D'altra parte la questione che oggi solleva la Camera di commercio di Aquila non è nuova, perchè un'altra volta l'onorevole Solimbergò ebbe a rivolgere una interrogazione al ministro di agricoltura e commercio, che allora era l'onorevole Piccardi, e per lui rispose l'onorevole sottosegretario Baccelli che questi desideri espressi dalla Camera di commercio erano giusti e che sarebbe stato presto presentato un disegno di legge per sodisfarli.

Io mi auguro che l'onorevole Fulci, il quale oggi rappresenta così degnamente il Ministero di agricoltura, industria e commercio, vorrà anch'egli confermare la promessa che presto un disegno di legge in proposito verrà presentato e verranno così esauditi i voti della Camera di commercio di Aquila.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. I desideri della Camera di commercio di Aquila non possono che trovare eco nel Ministero e quindi dichiaro che non mi oppongo che la petizione numero 5876 venga inviata al Ministero che io rappresento.

Presidente. Metto a partito la conclusione della Giunta, vale a dire l'invio al Ministero di agricoltura, industria e commercio di questa petizione n. 5876.

(È approvato).

Presidente. Viene ora la petizione n. 5879, che è la seguente:

« Il deputato De Renzis presenta una petizione di Michele D'Onofrio da Pastorano (Caserta) il quale, ricordando i servizi resi nell'esercito e nell'insegnamento e la prigionia sofferta sotto il Governo Borbonico, invoca ora, settantenne ed inabile ad ogni lavoro, una tenue pensione ».

Onorevole Cuzzi, la invito a recarsi alla tribuna per riferire sopra questa petizione.

Cuzzi, relatore. La Giunta delle petizioni, dopo avere esaminato la petizione del signor Michele D'Onofrio, il quale adduce di avere prestato servizio nell'esercito nazionale, di aver sofferto la prigionia sotto il Governo borbonico, di aver servito come maestro comunale ed ora di trovarsi in assoluta miseria e quindi chiede, essendo più che settantenne, una tenue pensione, non ha trovato, che per quanto i suoi titoli sieno da prendere in considerazione,

essi possano autorizzare una legge per il suo caso specifico; quindi su di essa propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Metto a partito questa conclusione della Giunta sulla petizione n. 5879.

(È approvata).

Viene ora la petizione n. 5882 con la quale « la Congregazione di Carità di Mercato Saraceno (circondario di Cesena) fa istanza perchè si conceda un temporaneo sussidio, sia pure modico, all'Ospedale civico di Mercato Saraceno ».

Onorevole Gallini, l'invito a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

Gallini, relatore. La Giunta delle petizioni ha riconosciuto che non è nel suo compito di appoggiare le istanze per sussidi di qualsiasi genere; quindi ha proposto su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Metto a partito la conclusione della Giunta sulla petizione n. 5882, che è per l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvata).

Verrebbe ora la petizione n. 5876; ma, non essendo presente il relatore, onorevole Giaccone, essa viene rimandata ad altra seduta.

Segue la petizione n. 5877 con la quale « Mirabella Vincenzo, insegnante elementare di Castellammare del Golfo (provincia di Trapani), fa istanza perchè, agli effetti della liquidazione della pensione, gli venga computato come utile il servizio prestato alla Nazione anteriormente al 1863. »

Onorevole Menafoglio, la invito a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

Menafoglio, relatore. Anche su questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno per le stesse ragioni testè adottate dall'onorevole Gallini.

Presidente. Metto a partito la conclusione della Giunta sulla petizione n. 5877, cioè l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvata).

Viene la petizione n. 5790, con la quale « Pasquale Scalone fu Giuseppe, maestro pensionato da Paduli (Benevento), chiede il rimborso della somma che l'amministrazione del Monte pensioni, secondo lui illegalmente, ha dal dicembre 1896 al marzo del corrente anno, ordinato di ritenere sul suo assegno vitalizio; nonchè un sussidio a ti-

tolo di supplemento della piccola pensione di cui gode. »

Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

Mezzanotte, relatore. A Pasquale Scalone fu sequestrato il terzo dello stipendio nella somma di lire 29. 52 mensili dal 1896 al 1900.

Egli reclama la restituzione di questo denaro. La Giunta delle petizioni ha investigato bene la cosa, ed ha trovato come giustamente, in base all'articolo 31 della legge sulle pensioni, in seguito a sentenza passata in giudicato, sia stato sequestrato questo denaro allo Scalone per alimenti. Perciò essa vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, pongo a partito l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire sulla petizione n. 5812 con la quale « il Consiglio comunale di Alimena fa istanza perchè quel Comune sia separato dal Mandamento di Petralia Soprana ed aggregato a quello di Petralia Sottana. »

Mezzanotte, relatore. Dopo la legge del 1890 per la riduzione delle preture, fu tolta al Comune di Alimena la pretura ed aggregata al mandamento di Petralia Soprana. Per l'aumento della popolazione di quel Comune, da 3000 a 5000 anime, e per altre circostanze di viabilità, quel Consiglio comunale chiede di essere aggregato al mandamento di Petralia Sottana. La vostra Giunta, riconoscendo giuste le ragioni addotte da quel Consiglio comunale, ha deliberato l'invio di questa petizione al ministro guardasigilli.

Presidente. Onorevole ministro, accetta?

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Accetto.

Presidente. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, l'invio s'intende approvato.

(È approvato).

Essendo trascorso il termine assegnato alle petizioni procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, uno per maggiori spese per l'arma dei Ca-

rabinieri Reali, ed un altro contenente disposizioni circa il personale di ragioneria nell'amministrazione provinciale del Ministero dell'interno.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

Mi onoro anche di presentare un altro disegno di legge riguardante la proroga per un sessennio del termine stabilito per il piano speciale di risanamento della città di Bologna.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge i quali saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che i due primi siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(È stabilito).

L'altro sarà inviato agli Uffici.

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento d'interpellanze.

Verrebbe prima quella dell'onorevole *Mantica*, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « sulla gravissima crisi agricola nelle Calabrie e specialmente nella plaga oleifera del circondario di Palmi, per la quale sono ivi assolutamente insostenibili le attuali gravzze e s'impongono urgenti eccezionali provvedimenti, per migliorare le condizioni dell'agricoltura e per ridurre ad eque proporzioni le imposte » ma, per accordi presi con l'onorevole ministro, essa viene rimandata.

Segue quella dell'onorevole *Cottafavi* ed altri al ministro del tesoro, ma si è già stabilito di svolgerla il 16 corrente.

Verrebbe ora quella dell'onorevole *Ciccotti*, al ministro dell'interno « sull'amministrazione e la funzione delle Opere pie a Napoli » ma, non essendo presente l'interpellante, si considera ritirata.

Viene poi quella dell'onorevole *Pais*, al ministro della guerra, « intorno alla sospensione dei lavori di difesa nel campo trincerato di Ozieri. »

A questa, per identità di argomento, si collega l'altra dell'onorevole *Pala*, al ministro della guerra, « a proposito della sospensione dei lavori di interesse militare ad

Ozieri, sulle condizioni di difesa dell'isola, e specialmente dell'altipiano Gallurese. »

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Se agli onorevoli *Pais* e *Pala* non dispiace, io proporrei di rimandare lo svolgimento di queste interpellanze alla discussione del bilancio della guerra, dove meglio si può trattare di questa questione.

Presidente. Onorevole ministro, Ella sa che il regolamento non permette di rimandare la discussione di interpellanze ai bilanci.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Allora risponderò.

Presidente. Onorevole *Pais*...

Pais. Non è la prima volta che alcune interpellanze, su proposta del ministro a cui erano rivolte, furono inviate alla discussione dei bilanci e non fu mai invocata alcuna disposizione di regolamento per opporsi a una domanda come quella dell'onorevole ministro. Per quanto mi riconosca poco versato in materia di regolamento, mi pare che questo non vieti tassativamente che si accolga la domanda dell'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole *Pais*, l'articolo 131 del regolamento dice: « Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatto a parte da ogni altra discussione ».

La Camera ha sempre ritenuto che non si potessero rimandare al bilancio nè le interrogazioni, nè le interpellanze. Ella può ritirare la sua interpellanza salvo a trattare dell'argomento in sede di bilancio.

Pais. È quello che intendo di fare. La discussione del bilancio sarà la sede più opportuna per svolgere questa interpellanza, tanto più che essa, dopo sette mesi, ormai ha perduto l'importanza che aveva quando venne presentata.

Pala. Anch'io acconsento a ritirare la mia interpellanza.

Presidente. Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, s'intendono ritirate le seguenti due interpellanze:

Chiesi ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere ;

1° Che ne avvenne degli oggetti, libri, carte, corrispondenze, documenti, autografi, ecc., sequestrati dall'autorità di pubblica sicurezza nel 1898 alla Società « Dio e Umanità »

di Voltri, alla Ditta A. Severi e C. allora editrice dell'*Italia del Popolo*, e ad altri enti;

2° Come intendano reintegrare gli aventi diritto per l'avvenuta dispersione degli oggetti sequestrati;

3° Quali provvedimenti intendano prendere contro quei funzionari che di tali dispersioni si resero responsabili violando gli articoli 142, 605 e seguenti del Codice di procedura penale e 388 del regolamento generale giudiziario. »

Mirabelli, al ministro dell'interno, « sul divieto arbitrario ed illegale della riunione pubblica in Torino per il suo discorso sul problema costituzionale e l'avvenire politico d'Italia. »

Segue l'interpellanza dell'onorevole Tripepi al ministro delle poste e dei telegrafi, « circa il ritardo a istituire gli uffici telegrafici nei Comuni di montagna, in Provincia di Reggio Calabria, malgrado siano reclamati, oltre che dai bisogni della popolazione, da necessità urgenti di pubblica sicurezza. »

Tripepi. Io sono pronto, ma non c'è l'onorevole ministro.

Presidente. Questa interpellanza rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza degli onorevoli *Nuvoloni* e *Berio* agli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « per conoscere quali provvedimenti legislativi intendano proporre sollecitamente onde evitare le subaste delle case state costruite o riparate coi mutui concessi ai danneggiati dal terremoto del 1887 e per arrestare la completa rovina delle popolazioni liguri. »

Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, questa interpellanza s'intende ritirata.

Presidente. Seguono le seguenti due interpellanze sullo stesso argomento degli onorevoli:

Vagliasindi, *Lucio Finocchiaro*, *Grassi-Voces*, *Perrotta*, *Gesualdo Libertini*, *Majorana*, *Sapuppo*, *Di San Giuliano*, *Pasquale Libertini*, *Cirmeni* e *Aprile*, al ministro dell'interno « intorno alla vertenza territoriale tra la provincia di Catania e quella di Messina, per le contestazioni di territorio tra Bronte e Cesarò »; e degli onorevoli:

Florena, *Picardi*, *Di Sant'Onofrio*, *Fulci Lodovico*, *Piccolo-Cupani*, *Noè* e *Furnari*, al ministro dell'interno « intorno alla vertenza territoriale tra la provincia di Catania e

quella di Messina per la pretesa delimitazione di territorio tra il comune di Cesarò in provincia di Messina e quello di Bronte in provincia di Catania. »

Vagliasindi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vagliasindi. La vertenza fra i comuni di Bronte e Cesarò trovasi ora innanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato; essendo imminente la discussione relativa, credo di non dissentire dal pensiero dell'onorevole ministro chiedendo che lo svolgimento di questa interpellanza venga differito.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno?

Giolitti, ministro dell'interno. Convengo perfettamente sull'opportunità di non discutere questo argomento finchè pende il giudizio.

Di Sant'Onofrio. Come firmatario dell'interpellanza Florena, che si riferisce alla stessa questione, acconsento a rimandare questa interpellanza.

Presidente. Queste interpellanze s'intendono quindi differite.

Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, s'intendono ritirate le seguenti interpellanze:

Frascara Giacinto e *Colonna* al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda prendere riguardo alla ferrovia Velletri-Terracina onde vengano rimossi i gravi danni e pericoli derivanti alle popolazioni interessate, alla Provincia, ai Comuni e all'Erario dal modo come venne costruita la linea. »

Libertini Pasquale al ministro di agricoltura e commercio « sull'ingiustificato ritardo frapposto nel comune di Melilli alla concessione del fondo Mezzamontagna, del quale è già eseguito in parte il lavoro di quotizzazione, non potutosi compiere, deplorabilmente, per gli usurpi già constatati senza che sia preso intorno ad essi alcun provvedimento. »

Fasce, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda di presentare l'organico del personale di dogana. »

Camagna, al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se intenda presentare una legge per i demanî comunali nelle Province del Mezzogiorno. »

Riccio e *Santini*, al ministro del tesoro, « sulle intenzioni del Governo dopo il recente voto del Senato sul progetto di legge intorno alla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi. »

Todeschini, Nofri e Bertesi, al ministro delle finanze, « per sapere se e quando creda porre un termine alle private inframmettenze le quali, accampando più o meno fondate e legali ragioni, da troppo tempo ormai intendono ad impedire che il municipio di Bardolino sul Garda possa dare esecuzione ad una strada già dichiarata obbligatoria e dalle autorità competenti e, più ancora, dalle nuove necessità edilizie, economiche e civili di quella municipalità. »

Pipitone, al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intenda proporre, per tutelare la produzione del sale nazionale di fronte alla concorrenza dei sali esteri, negli appalti per le forniture delle privative dello Stato. »

Galli, al ministro della pubblica istruzione, « sui propositi e sull'indirizzo che si intende di far prevalere nel prossimo Congresso storico internazionale in Roma, di cui testè fu pubblicato il programma. »

Presidente. Segue l'interpellanza dell'onorevole *Credaro* ai ministri del tesoro e della pubblica istruzione, « sulla negata pensione e sull'arresto e conseguente condanna per accattonaggio della maestra settantaquattrenne *Vincenza Garibaldi*, avvenuta a Roma. »

Non essendo presenti gli onorevoli ministri, questa interpellanza rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza degli onorevoli *Caldesi, Caratti e Silva*, al ministro dell'interno « per sapere se di fronte alle proteste e all'agitazione manifestatasi nella cittadinanza siracusana in causa del nuovo progetto di condotta dell'acqua potabile che, abbandonando il pensiero di convogliare le pure acque montane, si propone di usufruire le acque del sottosuolo già in passato riconosciute impure, il Governo intenda rispettare le legittime e libere manifestazioni di quei cittadini e trarne argomento per una indagine obiettiva dello stato dei fatti per favorire i veri interessi di Siracusa. »

Caldesi. Siamo d'accordo con l'onorevole ministro di rimandare questa interpellanza ad altra seduta.

Giolitti, ministro dell'interno. Perfettamente.

Presidente. Questa interpellanza rimane quindi nell'ordine del giorno.

Presidente. Non essendo presenti gli onorevoli interpellanti, s'intendono ritirate le seguenti interpellanze:

Ciccotti, al ministro dell'istruzione pubblica « sul modo col quale, a tutela del pa-

trimonio artistico nazionale, intende dare esecuzione al Regolamento approvato con decreto 23 novembre 1891, n. 653, e alla legge 7 febbraio 1892, n. 31. »

Comandini, ai ministri dell'interno e della guerra « sui criteri e sui risultati dell'inchiesta intorno al doloroso eccidio di Berra e per sapere se intendano modificare completamente le disposizioni che regolano l'azione delle truppe in servizio di sicurezza pubblica. »

Cottafavi, al ministro della guerra « per apprendere se intenda impartire disposizioni atte ad assicurare le iscrizioni dei militari, che abbiano i requisiti richiesti, alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia ed invalidità degli operai. »

Segue l'interpellanza dell'onorevole *Lollini* al ministro dell'interno « per sapere a quali criteri egli siasi ispirato nello intervenire direttamente da Roma, per impedire che esso interpellante nel giorno 28 luglio 1901 potesse tenere in San Giovanni Valdarno una conferenza sulla pubblica piazza e in Castelnuovo Valdarno un'altra pubblica conferenza sia sulla pubblica piazza sia anche nel cortile di una proprietà privata e se creda tali divieti legali. »

Lollini. D'accordo con l'onorevole ministro, chiedo che questa interpellanza sia differita al prossimo lunedì, parendomi opportuno attendere che sia presente l'onorevole *Luzzatto* il quale potrebbe aver occasione di fatti personali.

Giolitti, ministro dell'interno. Acconsento il differimento.

Presidente. Questa interpellanza sarà quindi svolta lunedì prossimo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole *Caldesi* al ministro della guerra « sulla legalità e opportunità della nuova disposizione portata dai recenti manifesti sul richiamo sotto le armi, per la quale sono improvvisamente esclusi dal beneficio concesso dall'articolo 8 della legge 2 luglio 1882 sul tiro a segno i militari appartenenti alla milizia mobile. »

L'onorevole *Caldesi* ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Caldesi. Arrivato in Roma questa mattina, veramente non mi aspettavo che oggi stesso venisse lo svolgimento di questa interpellanza che spedii alla Presidenza durante le vacanze; ma, trattandosi di un argomento tanto semplice, potrò, anche senza l'aiuto dei pochi appunti e documenti dei

quali mi ero provveduto, svolgerla in brevi parole.

Non ricordo in che mese della estate scorsa venne pubblicato un manifesto col quale erano richiamate sotto le armi alcune categorie di militari. In questo manifesto si diceva che i militari appartenenti alla milizia mobile non avrebbero potuto fruire del beneficio accordato dalla legge del 1882 sul tiro a segno, non avrebbero cioè potuto esimersi dal servizio militare presentando la prova di avere per due anni frequentato le lezioni del tiro a segno.

Questa disposizione parve a me non perfettamente legale, perchè la legge non distingue tra i militari di milizia mobile e quelli di prima linea: e soprattutto parve non conveniente, perchè in questo modo si veniva ad indebolire l'istituzione del tiro a segno.

È certo che a queste società, fatte poche eccezioni per i dilettanti che si fanno tiratori scelti, i cittadini si ascrivono in quanto ne sperano un vantaggio reale; ed il vantaggio precipuo che ne sperano è appunto quello di non essere obbligati a prestare il servizio militare producendo come prova della loro abilità nel maneggio delle armi l'attestazione di avere per due anni frequentato le lezioni di tiro.

Queste furono le ragioni che mi mossero a presentare l'interpellanza, animato da un vivo e antico affetto per l'istituzione del tiro a segno, che vorrei vedere sempre più incoraggiata anzichè depressa.

E lo stesso ministro della guerra, il quale ama certo al pari di me questa istituzione (e ne ha dato recente prova con l'aver indetto una gara generale di tutte le società d'Italia per l'anno prossimo qui in Roma) sarà convinto che avrebbe meglio provveduto all'interesse della medesima non escludendo dal beneficio della legge neppure i militari della milizia mobile.

Ecco molto brevemente le ragioni che mi indussero a presentare questa interpellanza; attenderò ora dal signor ministro una risposta che mi auguro convincente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza Di San Martino, ministro della guerra. Al pari dell'onorevole Caldesi io non mi aspettavo che questa interpellanza si svolgesse oggi, e perciò non ho qui tutti i dati necessari sulla risposta.

Ad ogni modo posso dirgli che sono

stato costretto, sebbene a malincuore, a chiamare i facenti parte della milizia mobile che appartengono ai reggimenti alpini (perchè soltanto a questi fu limitata la chiamata), per la ragione che con essi si formano unità speciali, le quali non si potrebbero costituire, se essi non venissero tutti sotto le armi.

I militari che appartengono alla prima linea entrano in unità già formate, e sono inquadrati in queste, che vengono così ad aumentare di forza; invece per la milizia mobile, se io non chiamassi coloro che hanno frequentato il tiro a segno, dato lo sviluppo che questo oggi ha preso, non potrei costituire le unità e dovrei perciò rinunciare alle esercitazioni della milizia mobile.

Ora a me è parso che l'interesse di esercitare questa milizia al servizio militare, dopo un certo numero di anni dal congedo, fosse superiore all'interesse del tiro a segno, di cui però io tengo il massimo conto. In quanto alla legalità della misura, io la assicuro, onorevole Caldesi, che la legge permette di chiamare i militari della milizia mobile, anche se iscritti al tiro a segno.

Questo non si fece in passato quando il numero di tali iscritti era scarso, e se domani tornasse ad esserlo, di buon grado io rinunzierei a chiamarli. La posso assicurare adunque che non li richiamerei se non nel caso in cui vi fossi assolutamente obbligato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Caldesi. Debbo dichiararmi abbastanza soddisfatto perchè in sostanza il ministro ha riconosciuto la ragionevolezza della mia interpellanza e ha promesso di fare della facoltà che ritiene gli compete per legge il minor uso possibile nell'avvenire. Non posso poi discutere con lui sulla questione tecnica relativa al corpo degli Alpini perchè mi sento troppo profano in questa materia.

Presidente. Segue la interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna al ministro dei lavori pubblici « intorno alla situazione della Società per l'esercizio delle ferrovie secondarie della Sardegna nei rapporti con lo Stato, che paga la sovvenzione chilometrica in base alla convenzione stipulata: ed in merito allo sciopero dei ferrovieri verificatosi tra il 14 e il 29 luglio; onde sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo a garan-

zia della continuità e regolarità del pubblico servizio. »

È presente l'onorevole Cao-Pinna?

(Non è presente).

La sua interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Cottafavi ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio « per apprendere se, a sollievo della classe degli esercenti e piccoli commercianti, intendano ridurre la tassa di verifica pesi e misure, attualmente assai gravosa, ad un massimo di lira una. »

A questa interpellanza, per ragion di materia, va connessa la seguente dell'onorevole Farinet Francesco al ministro di agricoltura e commercio « sulla necessità di riformare, in senso più conforme alla giustizia distributiva, la legge sulla verifica periodica dei pesi e delle misure, nonchè sulla urgenza di richiamare gli agenti verificatori ad una applicazione meno fiscale e meno esosa delle disposizioni legali e ministeriali in corso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Tutti gli anni, in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, si solleva la questione della necessità di una radicale riforma di questa imposta, così vessatoria e fiscale, e, di solito, si hanno le più larghe promesse, le quali però finora sono rimaste lettera morta. Ora io ho creduto di richiamare l'attenzione tanto del ministro delle finanze, quanto di quello di agricoltura, su questa questione all'intento che finalmente abbia a decidersi e affinchè le promesse, reiteratamente fatte dai due Ministeri, non abbiano ad essere nuovamente dimenticate.

La legge sulla verifica dei pesi e delle misure, che nei suoi intendimenti doveva essere unicamente destinata a far sì, che si avesse una verifica esatta dei pesi e delle misure, ma che non doveva avere alcun intendimento fiscale, non avrebbe dovuto domandare al contribuente che il rimborso delle spese necessarie per intraprendere la verifica suddetta. Si trattava di una legge, la quale non aveva altro intendimento, che quello di assicurare la fede pubblica, che quello di garantire il pubblico che i pesi e le misure erano corrispondenti alla realtà. Invece, di una legge diretta ad assicurare la fede pubblica, si è trovato modo di farne un congegno fiscale

dei più vessatorii, dei più onerosi per i contribuenti. Il regolamento, che è stato fatto, ha completamente snaturata la legge. Non sono solamente i contribuenti, che si lagnano di questa legge e di questo regolamento, ma sono anche tutte le autorità comunali, le quali, per effetto degli aumenti della tassazione, dell'aggiunta di tante nuove voci che vengono apportate nell'elenco del verificatore, si trovano ad essere, senza nessuna responsabilità diretta, coinvolte nella accusa di essere eccessivamente fiscali.

Di fatti la legge ed il regolamento stabiliscono che la Giunta comunale abbia a formare l'elenco degli iscritti alla tassa di verifica pesi e misure, e che l'elenco porti, di fronte all'indicazione di ciascun commerciante, la indicazione della tassa che è proporzionale al movimento ed all'importanza commerciale che l'industriale o l'esercente hanno. Ora accade che tutte le volte che le Giunte comunali hanno formati questi elenchi, e li hanno formati con molta coscienza e con quella conoscenza dei luoghi e delle persone che è loro propria, ogni qual volta questi elenchi sono stati inviati alle Prefetture, sono ritornati con l'aggiunta di una quantità di nomi, non solo, ma quelli già iscritti dalle Giunte, se lo erano ad una giusta ma limitata tassazione vennero portati invece persino alla voce massima che è quella delle 25 lire.

Di più la legge è stata violata con una interpretazione falsa, perchè il massimo della tassa per la verifica pesi e misure è di lire 25; or bene si è trovato il modo di far pagare 25 lire di tassa per verifica del metro per la vendita del legname, di lire 25 per le bilancie per la vendita delle ferrarecce, di lire 25 per la pesatura del cuoio, cosicchè un commerciante che non può, specialmente nei piccoli centri, vendere un solo genere, perchè non ne ritrarrebbe tanto da poter continuare nell'esercizio, per il solo fatto che vende cinque o sei generi viene a pagare delle ingenti imposte.

E la stranezza è arrivata a questo punto, che noi abbiamo visto che gli agenti delle imposte hanno dovuto esonerare dalla tassa di ricchezza mobile taluni contribuenti e commercianti, perchè riconosciuti non obbligati a soddisfarla, stante che il loro commercio non era sufficientemente retributore, e non arrivava a quel minimo di 521 lire che la legge fissa, mentre poi gli stessi commer-

cianti esenti dalla tassa di ricchezza mobile venivano colpiti dalla tassa di verificazione in lire 25; cosicchè la tassa pesi e misure è divenuta non solo un surrogato della tassa di ricchezza mobile, ma un surrogato più gravoso, perchè il minimo della tassa di ricchezza mobile è inferiore a lire venticinque.

Comprenderà l'onorevole ministro che tale stato di cose non deve durare. Io sono molto equanime nel giudicare, e non ne faccio a lui colpa diretta; però osservo che sono quasi tre anni che simile questione si solleva in occasione del bilancio e che si promette, ma non si provvede mai.

Io mi domando se proprio l'onorevole Baccelli, che si dimostra così animato da spirito di giustizia, non vorrà su tale materia far davvero una giustizia, che costerebbe assai poco e porre un argine anche al sistema dominante di far cadere addosso alle Giunte comunali l'odiosità di ciò che fanno gli agenti fiscali. Poichè, onorevole ministro, è bene che Ella conosca questa circostanza, che, allorquando gli elenchi ritornano dalle Prefetture, con aumento alle voci già iscritte dalle Giunte comunali, è un coro di maledizioni che si solleva contro l'Autorità comunale, ritenendosi da tutto il pubblico che quelle voci non sieno state aumentate dal verificatore, ma siano state originariamente così inviate dal Sindaco o dalla Giunta; e credo che sarebbe anche un bene per l'andamento della cosa pubblica, il fare in modo che l'autorità comunale fosse difesa da ogni falsa accusa, e che fosse introdotto il regime della buona fede in tutti i rami dell'Amministrazione, facendo sì infine che da un'imposta che non ha altro scopo che di assicurare il rimborso della spesa per garantire la fede pubblica dalla falsa misura, non si ricavi un nuovo congegno fiscale vessatorio, senza controllo, tanto da mettere Comune e contribuenti alla mercè degli agenti fiscali.

Confido che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta rassicurante, evitandomi in tal modo di presentare una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet Francesco per isvolgere la sua interpellanza.

Farinet Francesco. In appoggio a quanto disse, e bene, il mio collega Cottafavi, aggiungerò alcuni fatti concreti per dimostrare a quali abusi apra la porta la interpretazione

falsa o la poco chiara dizione dell'attuale legge.

Questa legge dovrebbe essenzialmente colpire chi esercita un mestiere o una industria abitualmente. Ora invece colpisce, e li colpisce in modo fiscalissimo, molti contadini i quali soltanto casualmente, transitoriamente, eccezionalmente esercitano qualche piccola industria per migliorare le loro misere condizioni.

Noi vediamo in certi paesi delle Alpi delle donne le quali ritirano poca canape da filare, poco filo da trasformare in tela o soltanto un po' di tela da imbianchire, colpite dalla tassa dei pesi e misure. E se non fossero che quei pochi soldi di tassa, il male sarebbe poco, ma gli è che subito dopo il verificatore di pesi e misure viene l'agente delle tasse, il quale dice: ma voi non siete contadine, voi siete tessitrici, voi esercitate un mestiere; e per ciò la casa (che non è più il luogo dove quelle donne esercitano temporaneamente d'inverno quel piccolo mestiere accessorio) è colpita anche coll'imposta fabbricati come un edificio.

La legge ha per scopo di dare un corrispettivo, un compenso allo Stato per le spese di verificazione dei pesi e delle misure. Or bene, noi assistiamo a questo spettacolo, che spesse volte per lo stesso peso più di 40 contribuenti pagano la tassa.

Ciò succede ad Aosta: il Municipio paga lire 25 per i pesi in grosso del mattatoio, ma il verificatore fa pagare indistintamente e singolarmente a tutti gli utenti macellai e pizzicagnoli la tassa pesi e misure, per modo che quella tassa viene ad oltrepassare molte volte lo stesso valore della merce.

A Torino è successo lo stesso: si ricorse al consigliere di prefettura incaricato del servizio, il quale diede torto ai contribuenti; e viceversa poi dopo lo stesso verificatore ebbe talmente vergogna di una tassa così ingiusta, che la cancellò. Ma se è stata cancellata a Torino, sussiste in molte altre città.

Viceversa succede un fatto più anormale. Noi abbiamo una grandissima fabbrica nella quale esistono 20 o 30 pesi, pesi a chili, pesi romani, misure di capacità, di lunghezza, di resistenza dei materiali, per la verificazione dei quali il verificatore è costretto a spendere due o tre giornate: ebbene, quella fabbrica non paga che venticinque lire come il piccolo tagliapietre o l'operaio. Come Ella vede, onorevole mini-

stro, questa legge dà luogo a troppo stridenti ingiustizie, questa legge fa gridar troppo il piccolo proprietario, il piccolo possidente, perchè la si possa lasciare quale è.

Noi confidiamo nella vostra equanimità, onorevole ministro, perchè vogliate al più presto provvedere in un senso più democratico e più equo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Essendo io nuovo in questo ufficio, non conoscevo prima d'ora i danni veramente deplorabili che accadono per eccesso di fiscalità.

Penetrato della giustizia che si deve fare soprattutto ai poveri, al proletariato esercente temporaneamente qualche piccolo mestiere di vendita o di rivendita, mi impegno di far modificare la legge nel senso che gli oratori hanno domandato.

Naturalmente occorrerà un po' di tempo, poichè, per fare le leggi analitiche, c'è sempre una grave difficoltà: ma qualunque essa sia codesta difficoltà, io cercherò di superarla, distinguendo però assolutamente bene i casi cui si deve provvedere e quelli ai quali è provveduto abbastanza. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

Cottafavi. Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, giacchè egli ha dichiarato che presenterà un disegno di riforma tale da provvedere a tutte le esigenze della giustizia: così non accadrà più allora, per esempio, che a cooperative o a casse vuote o a banche fallite si imponga di pagare 25 lire di tassa per pesare l'oro che non hanno in circolazione. Io credo che l'onorevole ministro Baccelli manterrà la sua promessa e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Farinet ha facoltà di parlare.

Farinet Francesco. Non mi aspettava meno dallo spirito di equanimità dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e lo ringrazio.

Presidente. Mancando l'onorevole interpellante, decade la seguente interpellanza presentata dall'onorevole Bianchi Emilio al ministro dell'interno « sul contegno indifferente e sulla colpevole tolleranza delle

autorità politiche di Pisa le quali lasciarono che, durante la pubblica manifestazione fatta in quella città in onore di Galileo Galilei e di Giordano Bruno, nel 25 agosto 1901, venissero con pubbliche, clamorose e ripetute grida vilipese le istituzioni nazionali e fatta l'apologia del regicidio. »

E così passeremo alla interpellanza dell'onorevole Socci al ministro della guerra.

Socci. Onorevole presidente, io debbo pregare la cortesia dell'onorevole ministro della guerra di voler differire lo svolgimento della mia interpellanza a lunedì venturo, perchè non credevo di poterla svolgere oggi, essendo circa la trentesima nell'ordine del giorno: e quindi nemmeno ho portati con me i necessari documenti.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.* Non ho alcuna difficoltà a consentire al desiderio dell'onorevole Socci.

Presidente. Va bene; passeremo allora all'interpellanza dell'onorevole De Seta ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sui provvedimenti che il Governo intenda adottare in rapporto alla infezione malarica sviluppatasi in Cetraro ed altri paesi del circondario di Paola a causa dei lavori eseguiti per la costruzione della ferrovia Castrocuco-Santa Eufemia. »

L'onorevole De Seta ha facoltà di parlare.

De-Seta. L'appennino calabrese, nel tratto che attraversa la provincia di Cosenza, si avvicina tanto al mare Tirreno che tra il battente del mare stesso ed il piede di quella catena montuosa fortemente digradante verso occidente, esiste una lunga e piana striscia di terra la cui larghezza maggiore non oltrepassa i 350 metri. Questa striscia di terra è divisa anche longitudinalmente in due parti: l'una, verso monte, coltivata ed irrigua, l'altra, verso mare, sabbiosa e sterile perchè periodicamente inondata dal mare.

Premessa questa telegrafica descrizione dei luoghi, circa i quali intendo richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici, io ricorderò che nel periodo dal 1891 al 1895 fu costruito il tronco ferroviario Castrocuco-Sant'Eufemia della linea Battipaglia-Reggio Calabria. L'asse di questa ferrovia segue quasi la linea di demarcazione fra il terreno coltivato a monte e le sabbie del mare: e il piano stradale, allo scopo di attraversare convenientemente i numerosi torrenti, che solcano la falda appenninica, si è dovuto mantenere

ad una certa altezza; si è dovuto cioè per quasi la lunghezza di circa 100 chilometri eseguire un argine alto in media sei metri. Ed allora da ciò naturale doveva parere che se questo argine non fosse stato munito di tutte le opere necessarie per il regolare deflusso delle acque da monte a mare, i terreni a monte dell'argine stesso dovevano diventare paludosi. Pur troppo così avvenne, perchè non furono eseguiti tutti i ponticelli in corrispondenza dei punti bassi del terreno a monte; ed inoltre di molti dei ponticelli eseguiti, pare impossibile, il livello della platea si è mantenuto più alto di quello del terreno a monte; è chiaro quindi che le acque, non potendo avere il completo e regolare deflusso a mare, si sono impaludate.

A questo grave inconveniente, che dipende da poco studio dei progetti, fatti senza tener conto dei gravi interessi agricoli ed igienici dei cittadini, si aggiunse anche la trascurata sorveglianza, da parte degli agenti governativi, delle opere in costruzione; e se ne aggiunse un'altra. Ho detto che un lunghissimo argine attraversa quella pianura. Quest'argine raggiunge, al piede, la larghezza di venti a venticinque metri e l'altezza di circa sei metri, per cui il suo peso costipa il terreno sottostante, e le acque sotterranee, che prima avevano il regolare deflusso da monte a mare, ora trovano impedito questo deflusso, o per lo meno ritardato tanto che il livello della falda acqua sotterranea si eleva. E siccome tutti gli igienisti dicono che, quando la falda sotterranea delle acque è abbastanza superficiale, i terreni diventano paludosi e malarici, così, anche per questo fatto, paludosa e malarica è diventata quella regione.

Ma non è tutto. Gli inconvenienti da me finora accennati si riferiscono alla strada, come costruzione; ma ve ne è un altro dipendente da trascurata sorveglianza da parte dell'amministrazione governativa. Infatti nel contratto di appalto era detto tassativamente, che le cave di prestito dalle quali si doveva estrarre il materiale occorrente per la formazione dell'argine stradale, si dovevano eseguire (si noti bene) con la pendenza a partire da mare verso monte, allo scopo di impedire che si formassero stagni. Le cave di prestito si sono fatte adiacenti all'argine stradale, vale a dire, chiuse da tutti i lati, e con la pendenza da mare a monte; proprio il contrario di quanto era stato stabilito nel capitolato! Tutto ciò non torna

certamente a lode degli agenti governativi, che diressero e sorvegliarono quei lavori. Un ultimo fatto ancora devo ricordare.

Siccome i ponticelli sono di luce piuttosto ristretta, di due a tre metri al massimo, il materiale alluvionale trasportato da piccoli torrenti, si è fermato all'imbocco di questi ponticelli, in modo che fra un ponticello e l'altro si è formato un avvallamento e quindi uno stagno.

Da quanto ho esposto apparisce che tutta quella plaga tirrena, di oltre cento chilometri di lunghezza, dove prima non esisteva la malaria, dal 1891 in poi questa malaria si è sviluppata progredendo lentamente fino a raggiungere una intensità terribile. Nel comune di Cetraro in quest'anno si sono avuti fino a cinquecento casi di febbre perniciosa in un mese.

Un altro paese, Guardia Piemontese, a cinquecentocinquanta metri sul livello del mare, fu pure infestato gravemente, come Fiumefreddo Brusio, dalla malaria...

Una voce. Dalle zanzare.

De Seta. Le zanzare sono state determinate dalle paludi.

Se qualcuno volesse dirmi che questi sono vaneggiamenti e che voglio difendere una causa propria, io ricorderò altri esempi. Sulla linea Reggio-Taranto vi sono tre paesi: Brancaleone, Bianco, e un terzo di cui non ricordo il nome, dove trent'anni fa non esisteva malaria. Ebbene colà, dopo la costruzione della ferrovia, si sviluppò la malaria che ora miete tante vittime. Quei terreni sono infetti, perchè sono impaludati a monte ed anche perchè le cave di prestito, dopo trent'anni, non sono ancora colmate. Ma, uscendo dall'Italia, ricordo di aver letto che sulla ferrovia Caucasicca del Mar Nero, fra le stazioni di Tiflis e Batum, dove nelle sopradette condizioni fu eseguito l'argine ferroviario, non soltanto i terreni a monte sono divenuti paludosi e malarici, ma, sempre a causa dell'impaludamento, anche tutte le foreste che erano a monte della ferrovia, si sono distrutte.

Premesso tutto questo sarebbe quasi superflua la domanda che io rivolgo al ministro dei lavori pubblici: la domanda cioè dei provvedimenti di giustizia che egli intende adottare a favore di quei Comuni danneggiati dalla malaria, i quali potrebbero anche richiedere in via giudiziaria al Governo quei provvedimenti, non essendo

lecito ad alcuno con l'opera propria arrecar danno ad altri.

Rivolsi l'interpellanza anche al ministro dell'interno, poichè il servizio igienico dipende da quel Ministero. Ma quando la presentai, e fu l'otto settembre, non sapevo che il ministro dell'interno volesse rispondere, pria che la svolgessi, anticipatamente alla mia domanda.

Siccome a Cetraro, in seguito alla terribile epidemia malarica, vi fu una viva agitazione della povera gente che chiedeva soccorsi e chinino, io mi recai al Ministero dell'interno a chiedere che fossero concessi questi soccorsi di chinino e di denaro.

Il ministro, a richiesta dell'onorevole Fortunato e mia, mandò in due volte lire 500 (modesta somma invero), ma poi, in data 4 ottobre, sciolse il Consiglio comunale di Cetraro, mia patria, senza una giusta causa che giustificasse quella misura.

Non è qui il caso di domandare all'onorevole ministro dell'interno quella giustificazione, che non ha certo relazione alcuna con irregolarità amministrative, ma soltanto con l'agitazione di quella povera gente che voleva chinino e soccorsi.

Io non ho diritto di domandare ora ragione del provvedimento; ma dichiaro soltanto che mi sorprende, perchè fu accolta la proposta di scioglimento fatta da un commissario prefettizio allo scopo di diventare poi commissario regio e prendersi così dieci lire al giorno dal magro bilancio comunale! Ad ogni modo la questione dello scioglimento è un fatto compiuto, e non è il caso di occuparcene ora.

Io confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà prendere subito tutti quei provvedimenti tecnici, seri ed urgenti, che saranno del caso, per riparare al gravissimo danno avvenuto. Questa è la preghiera che io gli rivolgo vivissima.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Se l'onorevole De Seta, nella sua interpellanza, avesse in qualunque modo, anche lontanissimo, accennato al desiderio di conoscere i motivi dello scioglimento del Consiglio comunale di Cetraro, io oggi sarei venuto qui coi documenti per contentarlo.

Ma egli comprenderà come non sia possibile al ministro dell'interno di sapere a memoria i fatti particolari che si riferiscono a quel Comune, che egli stesso ha ricono-

sciuto essere di poca importanza, e non possono quindi essere di carattere tale da richiamare personalmente l'attenzione del ministro.

Per quel che concerne l'oggetto dell'interpellanza, cioè la questione sanitaria, posso dirgli che, quando il Ministero dell'interno seppe che vi era una recrudescenza considerevole di casi di malaria, incaricò di fare una ispezione sul luogo il medico provinciale di Cosenza, il quale constatò che le cause principali del morbo erano tre. La prima era il difettoso sistema d'irrigazione, il quale produce nel territorio degli acquitrini che sono fomite principali di malaria, La seconda causa si attribuisce al cattivo sistema di fognature, per cui le acque luride dell'abitato si disperdono nelle campagne.

Finalmente si rilevò, come ha detto testè anche l'onorevole De Seta, che l'argine della ferrovia, essendo costruito in modo da impedire il deflusso delle acque, largamente contribuisce a diffondere ed aggravare la malattia.

Per quanto riguarda quest'ultimo inconveniente io non ho potuto fare altro che richiamare su di esso l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè io non avevo modo di provvedere. Essendo poi stato segnalato al Ministero, che il comune di Cetraro non era in condizione da poter provvedere da sè all'acquisto del chinino per gli ammalati poveri, ho mandato un sussidio di 500 lire per provvedere quanto a questo riguardo era necessario.

Se l'onorevole De Seta considera l'esiguità della somma che il Ministero dell'interno ha a sua disposizione per queste sovvenzioni, non si meraviglierà se il sussidio dato al comune di Cetraro non ha potuto eccedere le 500 lire. D'altra parte con questa somma, al prezzo attuale del chinino, si può provvedere alla cura di una quantità discreta di ammalati.

Quanto alla beneficenza, io ricordo qui che il ministro dell'interno ha a sua disposizione 140 mila lire (che vuol dire in media 16 lire per ogni Comune del Regno) e non è quindi da sorprendersi se in queste condizioni non si può usare maggior larghezza.

Per parte mia seguirò ad insistere perchè le cause del male fin dove è possibile al Governo di toglierle, siano tolte. Disporrò che il medico provinciale studi efficacemente queste cause e confido che anche il Commissario Regio si occuperà della questione

igienica, per introdurre tutti i miglioramenti possibili per raggiungere lo scopo desiderato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Risponderò brevemente all'onorevole De Seta. Egli ricorderà che, quando nel passato mese di giugno si discusse il bilancio dei lavori pubblici, l'onorevole Celli fece una osservazione importantissima intorno ad inconvenienti che si verificano sopra larga scala in molte località: inconvenienti prodotti principalmente dal modo col quale sono state costruite le strade ferrate, in causa delle così dette cave di prestito le quali sono un fomite importantissimo di malaria. E poichè egli domandava che si facesse un elenco preciso di tutte le cave di prestito che esistono nelle varie Province del Regno, io, rispondendo, dissi: onorevole Celli, Ella ha perfettamente ragione; spesse volte la malaria è stata importata per mezzo delle costruzioni ferroviarie, anche là dove non c'era; e la questione delle cave di prestito è indiscutibilmente di molta importanza. Però soggiunsi che il lavoro di compilazione dell'elenco desiderato è tanto importante, che io non poteva promettere di farlo in pochi giorni, nè in pochi mesi; tanto più che in quest'anno tutti gli ingegneri del Genio civile non bastano a studiare i progetti svariati di bonifica che sono stati ordinati in base alla legge del 1899.

Oggi però posso assicurare l'onorevole De Seta che, espletati tutti quei progetti, abbiamo ingegneri in discreto numero per potere attendere al secondo lavoro a cui alludeva l'onorevole Celli.

Le osservazioni fatte dall'onorevole De Seta hanno tratto in parte ai danni cagionati alla salubrità dell'aria dalle cave di prestito; ma egli ha pure per una parte lamentato che i ponticelli costruiti sotto l'argine stradale, non essendo tenuti in perfetta regola, restino spesso interrati, per modo che l'acqua dalla parte della montagna non può andare verso il mare.

L'onorevole De Seta ha esposto cosa giusta ed opportuna; e mi ha invitato a provvedere efficacemente. Ed io fin da quest'estate mi sono occupato di così urgente questione per la plaga che sta fra Castrocuoco e Santa Eufemia, invitando l'impresa Dospassos a provvedere e a spurgare i ponticelli ed insieme a colmare le cave di prestito. Ad ogni

modo non mancherò d'insistere perchè le mie disposizioni sieno eseguite. Certo i lavori delle strade ferrate portano non di rado all'impaludamento dei terreni a monte, tanto più che, non avendo noi ancora una buona legge pei torrenti (la quale io spero fra giorni verrà innanzi alla Camera) ad ogni grande acquazzone, sono tanti i detriti e le terre che vengono dall'alto, che i ponticelli esistenti lungo gli argini ferroviari rimangono facilmente interrati: anzi basta che in prossimità di essi si elevino di dieci centimetri i terreni perchè avvenga (come l'onorevole De Seta ha detto) che tutto il tratto intercedente fra i vari ponticelli diventi una pozza d'acqua.

Come vede adunque la Camera, l'argomento si collega in fondo ad una delle questioni più gravi che l'Italia deve risolvere: la questione cioè dei torrenti; ed interessa non solo la costa del Tirreno, ma tutte le coste del nostro paese. L'amministrazione pertanto non può sottrarsi dal provvedere in modo completo; ma dalle ragioni che ho esposte e dalle considerazioni che ho svolte, potrà comprendere di leggieri l'onorevole De Seta che una misura radicale non è attuabile da un momento all'altro. Prometto però di adoperare tutti i mezzi che sono in potere del Governo perchè in questa stagione le cose siano sistemate in guisa che nell'anno venturo non si abbiano a deplorare gli inconvenienti oggi qui lamentati. Ciò è nell'interesse di tutti: ed assicuro che nel prossimo inverno sarà fatto l'elenco preciso delle cave di prestito esistenti, e saranno studiati i progetti delle opere che si ravviseranno opportune.

Spero che dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole De Seta voglia dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

De Seta. Prendo atto delle franche dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e lo ringrazio delle sue formali promesse che si riparerà presto agli inconvenienti da me lamentati. Spero, cioè, che nell'inverno corrente sarà provveduto in modo da evitare che, nella estate prossima, possa rinnovarsi quella grave infezione malarica, che ha tanto allarmato e danneggiato la popolazione di Cetraro e di altri paesi del circondario di Paola.

In quanto allo scioglimento del Consiglio comunale di Cetraro, io non chiesi nè mi

aspettavo dall'onorevole ministro dell'interno alcuna dichiarazione. Mi riservo invece di chiedere allo stesso onorevole ministro, e con altra speciale interpellanza, le ragioni di quel provvedimento.

Presidente. L'onorevole D'Andrea ha interpellato il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sull'arbitrario scioglimento del Consiglio provinciale di Benevento, sugli ingiustificati collocamenti a riposo e trasferimenti di funzionari giudiziari ed amministrativi, e sulla ingiustificabile condotta del prefetto di quella Provincia ».

Onorevole D'Andrea, manca il presidente del Consiglio.

Voci. Ci sono gli altri ministri...

Presidente. L'onorevole D'Andrea ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

D'Andrea. Il provvedimento con cui fu sciolto il Consiglio provinciale di Benevento, e che così profondo turbamento ha portato in quella Provincia, non era un mistero. Il prefetto della Provincia, quello stesso funzionario, il quale, nel primo semestre di quest'anno, aveva pubblicamente fatto i maggiori elogi dell'Amministrazione provinciale ed, in seguito ai reclami rivolti al Ministero, aveva dato risposta negativa allo scioglimento, quello stesso funzionario, nel secondo semestre (e ricordo i semestri, per una ragione che verrò dicendo, più tardi, alla Camera) nel secondo semestre del 1901, fu di avviso diverso. E che fosse nei propositi del Governo di sciogliere quell'Amministrazione provinciale, apparve evidente dal modo come furono, negli ultimi due mesi, condotte le sedute pubbliche.

Nel 22 luglio si riuniva il Consiglio provinciale in seduta straordinaria, per discutere di importanti affari, fra cui la transazione di alcune liti; ed un pubblico, reclutato in piazza, venne nella sala del Consiglio a tumultuare, ed impedì a quel Consesso la libertà delle sue deliberazioni. E tutto questo, *annuente* il prefetto. Non vorrei adoperare un altro aggettivo.

Il Consiglio doveva riunirsi un'altra volta in seduta ordinaria nel secondo lunedì d'agosto. Ebbene: quello stesso prefetto, il quale avrebbe dovuto essere il tutore dell'ordine pubblico, che avrebbe dovuto far sì che quel Corpo amministrativo funzionasse, lo stesso prefetto invitò parecchi consiglieri ad andar via, dicendo che vi sarebbero state dimostrazioni di piazza che egli non era

capace di reprimere. Pochi giorni dopo fu pubblicato il decreto di scioglimento.

Io non discuterò a lungo di quel decreto, onorevole ministro dell'interno, perchè comprendo perfettamente che discutere d'un provvedimento già preso, si risolve in mera accademia. Potrei, però, osservare: ma è serio venire adducendo, come uno dei motivi gravi di scioglimento di quel Consiglio, il palazzo provinciale? La costruzione di quell'edificio era stata votata nientemeno che nel 1893, cioè otto anni innanzi; richiedeva una spesa presuntiva di 600 mila lire, e nel consuntivo non verrà a costare più di 900 mila lire. — Potrei dire: ma è serio venir dicendo che si scioglie un Consiglio perchè ha delle liti, talune vinte, altre perdute?

Una di esse, la più importante, si era perduta, ma il Consiglio provinciale aveva già deliberato una transazione, che più tardi la Commissione Reale ha pienamente accettata.

Potrei dire che uno degli addebiti che al Consiglio medesimo si facevano, consisteva in ciò: che quell'Amministrazione non faceva le verifiche bimestrali al tesoriere; ma basterebbe rilevare che nella verifica fatta dall'ispettore superiore del Ministero dell'interno, la cassa fu trovata in piena regola. Tutto ciò potrei dire; ma, ripeto, mi pare inopportuno venire allargando così la discussione, tanto più che prevedo già la risposta dell'onorevole ministro dell'interno. Egli esclamerà: era tanto opportuno il provvedimento preso dal Governo del Re, che si è trovato modo come scoprire dei disordini amministrativi, consistenti in mandati falsificati dall'ufficio di ragioneria. Perciò è in corso un processo a carico del ragioniere infedele, il quale però aveva saputo conquistare la benevolenza e godeva la fiducia, non solo dell'Amministrazione, ma perfino di quell'ispettore superiore del Ministero dell'interno il quale rimase così soddisfatto dell'ufficio di ragioneria, da farne i maggiori elogi nel suo rapporto.

Ho voluto ricordare questa prima parte della mia interpellanza, solamente per avere occasione di dire alla Camera quale fosse e sia il vero intendimento del Governo. Non è una lotta amministrativa quella alla quale siamo obbligati ad assistere nel mio collegio e nella mia Provincia, ma una lotta puramente politica.

Giolitti, ministro dell'interno. No, giudiziaria.

D'Andrea. L'ho detto già, onorevole ministro, che la falsificazione di alcuni mandati attribuita ad un impiegato infedele, così come spesso se ne incontrano nelle pubbliche amministrazioni, avrebbe dato a Lei buon giuoco per dirmi che trattasi di una lotta giudiziaria: ma io invito Lei e la Camera ad udire i gravi fatti che si stanno svolgendo nella mia Provincia, per giudicare se colà combattiamo una lotta amministrativa o una lotta di carattere puramente politico.

E che sia una lotta di carattere politico, onorevole ministro, non ne fa mistero il vostro prefetto; imperocchè egli, alle persone che chiama a raccolta, comincia a rivolgere questa esplicita e categorica domanda: « siete col Governo, o contro di esso? »

Dunque è una lotta politica che combatte il Governo sotto le sembianze amministrative e giudiziarie; e che tale sia sarà agevole dimostrarlo.

Abbiamo assistito nello spazio di tre mesi all'esodo di tutti i funzionari politici che vi erano: mutati i sotto-prefetti di Cerreto Sannita e di San Bartolomeo in Galdo; messo a riposo il consigliere delegato; e non basta, o signori; non basta imperocchè ai fini del Governo non era sufficiente allontanare abili funzionari i quali per la conoscenza che avevano di cose e di uomini potevano, meglio che altri, additare la via da seguire; bisognava giungere alle vendette, ed è su queste principalmente che iorichiamo l'attenzione del ministro di grazia e giustizia.

Un modesto impiegato, archivista della sotto-prefettura, (un archivista, figurarsi quale importanza politica potesse avere costui!) che si trovava in quell'ufficio da molti anni, sol perchè appartenente ad una famiglia di elettori, i quali avrebbero votato, o si credeva che votassero in modo diverso da quello che poteva piacere al signor prefetto, questo sventurato, dico, lo si prende e lo si relega a Potenza, dove ieri ho avuto il piacere di poterlo salutare.

Un delegato di sicurezza pubblica, trovavasi a Benevento da dodici anni, ov'era stato conservato da non so quanti prefetti, perchè è uno di quegli impiegati che non fanno della politica, ma compiono unicamente il servizio di pubblica sicurezza; ed egli era anche stato mantenuto a quel posto, perchè, essendo del paese, conosceva tutt'i

pregiudicati. Orbene, questo delegato, sol perchè lontano congiunto di uno di coloro che stanno nella vita pubblica e debbono essere combattuti, questo delegato lo si prende e lo si manda a Barletta.

Ora senta, onorevole ministro dell'interno, ritengo che Ella non sappia, nè possa sapere tutto quello che si svolge nella mia Provincia, perchè se lo sapesse, Ella, che è così tenero delle istituzioni, che è così ossequente alla libertà, per il primo, condannerebbe questi atti, che si compiono nel suo nome.

Vi è un ispettore di pubblica sicurezza, il quale, nato nella Provincia, vi possiede beni, vi ha interessi molteplici. Costui si trovava in aspettativa; or bene, dopo un anno e mezzo è richiamato in servizio e mandato proprio nella Provincia dov'è nato, ed è lieto di eseguire gli ordini che gli vengono dall'alto e che consistono nell'apparecchiare le elezioni. Questo signore ha un fratello medico condotto; un cognato sindaco e candidato consigliere provinciale. Ora consideri la Camera quale azione deleteria possa esercitare questo ispettore, rivestito di tutti i poteri che la legge gli concede, quale azione egli possa e debba spiegare per favorire la candidatura di suo cognato contro quella dell'avversario. Ed è così che assistiamo allo sconcertante spettacolo di permessi per porto d'armi rifiutati a persone oneste, non rinnovati a coloro che li avevano, conceduti invece a gente pregiudicata.

Raconterò a questo proposito un piccante fatto avvenuto recentemente. Un egregio giovane chiese la licenza per porto d'armi: l'ispettore la negò, soltanto perchè quel signore apparteneva al partito avversario a quello del prefetto. L'altro allora la chiese e l'ottenne, non più a Benevento, ma a Napoli, e mandò la sua carta da visita all'ispettore, il quale saputo che quel signore era parente di un illustre personaggio, che oggi tiene un posto importante nel Governo del Paese, fece le sue scuse, dichiarando che ignorava non le qualità di ottimo cittadino, ma i rapporti di parentela del richiedente con quell'alto impiegato dello Stato. (*Si ride*).

Ricordo all'onorevole ministro dell'interno che quando, dopo le elezioni generali politiche del 1892, da diversi banchi della Camera, e specialmente da quelli dell'Estrema Sinistra, furono a lui rivolte una serie di interpellanze sull'azione esercitata

dal Governo in quelle elezioni, egli, allora ministro dell'interno e presidente del Consiglio, chiese il rinvio di quelle interpellanze a dopo che la Giunta delle elezioni avesse compiuto il suo lavoro, giustamente osservando che, trattandosi di fatti i quali dovevano essere accuratamente esaminati dalla Giunta, era inopportuno pregiudicare l'azione di essa. Ora noi siamo innanzi al fatto di una elezione amministrativa imminente. Noti la Camera che l'azione del Governo in una elezione amministrativa può essere ben più pericolosa che in una lotta politica. Da una parte sta il prefetto armato di tutt'i poteri; dall'altra un pacifico cittadino il quale, per quanto possa valorosamente combattere per conquistare un posto nel Consiglio del Comune o della Provincia, ha soltanto per sé le simpatie dei suoi elettori.

In una elezione politica è possibile che l'autorità governativa s'imponga dei limiti, pensando che, più tardi, le violenze e gli arbitrii possono essere rilevati dalla Giunta delle elezioni; che le illegalità compiute possono essere denunciate alla Camera dai Comitati d'inchiesta. Ed infatti i Comitati inquirenti spesse volte hanno rilevato le illecite inframmettenze dei prefetti e di altri pubblici impiegati nelle elezioni politiche. Ma innanzi ad una elezione amministrativa, l'autorità governativa rimane priva di sindacato.

Chi volete che si occupi, più tardi, del modo come si sarà svolta la lotta amministrativa in un modesto comune, che si chiami Solopaca o Casalduni? Chi volete che riveli le violenze che potranno compiersi nelle elezioni provinciali di una delle Provincie più modeste del regno, che conta appena 150,000 abitanti? È dunque il prefetto padronissimo di fare quello che vuole, di esercitare tutta l'azione che gli piace, senza che alcuno possa ribellarsi.

E, continuando nella narrazione dei fasti di questo prefetto (il quale se fu ottimo magistrato, disgraziatamente, come autorità politica, ha fatto pessima prova, tanto che lo abbiamo visto prefetto a Roma dalla qual città fu mandato via, poi a Messina, ed in fine messo a disposizione per più mesi), questo prefetto incominciò la sua azione nella mia Provincia (e sono pronto, onorevole ministro, a fare nomi di persone) in una forma veramente singolare, chiamando due egregie persone, che, con la solita frase, potrei dire

valenti e forti elettori, ed offrendo loro, credete forse un posto nel consiglio comunale o provinciale? No, niente affatto, offrendo loro un collegio politico!! (*Segni di diniego dell'onorevole ministro dell'interno*).

Lo so, onorevole ministro, Ella ignora certo tutti questi particolari. Ma qual voce, se non quella di un modesto rappresentante della nazione, potrebbe denunziare alla pubblica opinione certi fasti, che ricordano un'epoca molto triste della nostra storia politica?

Anche ad un'altra persona questo vostro prefetto (e, vi prego onorevole ministro, fate bene attenzione alle mie parole, pronto sempre a venire nel vostro gabinetto a portarvi le prove con atti e documenti di quanto asserisco), anche ad un'altra persona, questo prefetto offrì uno dei tre collegi disponibili presentemente nella mia Provincia, perchè, come voi sapete, nella mia Provincia i collegi sono quattro, dei quali uno solo è impegnato.

Voci. Quali sono?

Presidente. Non interrompano.

D'Andrea. Dunque, disse il prefetto: volete voi accettare di essere il deputato di questo collegio? E l'altro, avvocato valoroso, simpatico, avvenente di forme starei per dire... (*Oh! oh! — Si ride*).

Ferri. Le donne non sono elettrici.

D'Andrea. ...rispose che era prematura la offerta, e che avrebbe veduto in seguito se dovesse presentarsi o no; il prefetto invece insistette nel dire che dovesse cominciar presto.

Ma come? Se non è vacante il collegio? — Bisogna spiegare un'azione. — Ma quale azione? — Voi siete grande elettore in un altro collegio ed è in quello che dovete combattere il vostro amico.

Al reciso diniego avuto, il prefetto non si acquetò: fece la stessa offerta ad altri e n'ebbe del pari uno sdegnoso rifiuto.

Dopo aver apparecchiato il terreno con accorti trasferimenti d'impiegati, il prefetto comincia la chiamata a raccolta dei grandi elettori. Non vi è sindaco, non vi è presidente di Congregazione di carità, non vi è segretario comunale, non vi è insomma persona rivestita di pubblica funzione, alla quale il prefetto non tenga lo stesso discorso. Abbottonato nel lungo soprabito gli domanda: Ella sta col Governo o contro? L'altro si meraviglia di una tale domanda, ed egli

soggiunge: il Governo vuole che l'antica maggioranza del Consiglio provinciale non riesca più eletta, vuole che si voti pel tal di tale.

Ora, può ammettersi cotesta ingerenza del prefetto, in un paese dove purtroppo l'autorità del Governo ha un'importanza maggiore di quella che dovrebbe avere?

Non basta. In questi ultimi mesi tre Comuni del mio Collegio sono stati sciolti, ed altri se ne minacciano. In uno di essi, nel modesto comune di San Lupo, fu sciolto il Consiglio, fra l'altro perchè (riporto le parole della relazione che precedette il Decreto) il segretario comunale aveva dato le sue dimissioni e lasciato l'ufficio, in seguito a gravi fatti rilevati a suo carico, per i quali stava per essere denunciato alla autorità giudiziaria.

Or bene, non dirò già che questi non è stato ancora denunciato, perchè sarebbe poco generoso da parte mia; ma lo stesso prefetto che propose lo scioglimento del Consiglio comunale, principalmente per le irregolarità commesse dal segretario, lo ha più tardi nominato commissario prefettizio in un altro Comune! (*Si ride — Commenti*).

Ora, io domando: o era davvero un cattivo impiegato, ed allora avete fatto male a nominarlo commissario prefettizio; o era un buon impiegato, ed allora perchè nella relazione che precede il Decreto che porta l'augusta firma del Re, avete detto che scioglievate il Consiglio comunale di San Lupo principalmente per colpa di lui?

Andiamo avanti. In questo paese vi è un medico condotto in lotta con l'Amministrazione comunale disciolta, tanto che ha dovuto sostenere un giudizio innanzi alla Giunta provinciale amministrativa, la quale ha fatto dritto alla domanda di lui ed ha condannato il Comune a pagargli due annate di stipendio.

Or bene, onorevole ministro (e richiamo su questo punto tutta la sua attenzione, perchè confido ancora, come ho avuto l'onore di dire, che tutti gli arbitrî che si stanno compiendo nella mia disgraziata Provincia siano fatti a sua insaputa, perchè bisognerebbe aver perduto ogni fede nelle istituzioni, ogni fede in quella libertà di cui Ella per il primo ad ogni occasione parla e che invoca, se si potesse per poco supporre che Ella sappia tutti questi artifici, tutte queste violenze alle quali noi assistiamo) — or bene, quando questo medico

condotto, con la sua brava decisione della Giunta provinciale amministrativa, che è presieduta dal prefetto, si è presentato al regio commissario per farsi pagare, si è sentito rispondere: no, non vi pago!

Ora intendo perfettamente che quel regio commissario possa aver fatto ricorso alla quarta Sezione contro la decisione dell'Autorità amministrativa; ma noti la Camera quanto sia strana e singolare la condizione di un regio commissario, designato naturalmente dal prefetto, che insorge contro una decisione emessa dal suo superiore immediato!!

Ma la ragione vera sapete qual'è? Una sola: bisogna impedire a quel medico condotto di stare in campo.

Onorevoli colleghi, denunzio fatti che sarebbero degni del Codice penale, non di quello a cui accennava l'onorevole ministro dell'interno, e che può riflettere un impiegato infedele della provincia di Benevento, imperocchè nessuno ha mai osato pensare che gli amministratori potessero essere colpevoli anche soltanto di leggerezza; denunzio fatti che sarebbero degni del Codice penale, se potessero essere provati, come sarebbero provati qualora il ministro volesse ordinare un'inchiesta. Più tardi quel medico condotto è chiamato dal prefetto, il quale gli dice: Volete avere il pagamento delle due mila lire? Volete assicurarvi il pagamento di altre quattro mila lire come stipendio di due anni? Bisogna andare via di là, abbandonare il vostro partito e lasciare coloro che finora avete servito! (*Commenti*).

Il medico condotto finora ha resistito, ma non metto pegno se di fronte all'offerta del danaro, egli possa rimanere irremovibile nel suo rifiuto.

Lo so, onorevole ministro dell'interno (raccolgo una frase che viene da questi banchi), lo so che le provincie del Mezzogiorno vanno trattate diversamente. (*Commenti*).

Diversamente sì, perchè per mala ventura nei nostri paesi le lotte rare volte sono d'indole politica, ed assumono invece carattere puramente personale: non si combatte in nome di un principio, ma per simpatia alle persone. Ed è per ciò che l'azione del Governo diventa ancora più deleteria.

Un ultimo fatto debbo denunziare alla Camera.

Senta, onorevole Ferri, quando da quei banchi Ella ed i suoi amici hanno denun-

ziata l'azione del Governo nelle elezioni, noi di questa parte della Camera abbiamo potuto talvolta votare per ragioni di partito politico, ma abbiamo sempre deplorato le violenze, da qualunque Governo compiute... (*Interruzioni — Commenti*).

Ferri. Avete deplorato bene, ma votato male!

Presidente. Non interrompano!

Onorevole D'Andrea, parli alla Camera.

D'Andrea. Le abbiamo deplorate, e vorrei che in questo momento quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) si associasse a me nel deplorare l'azione deleteria che esercita il Governo nella mia Provincia. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Vorrei che ripetessero quel tale appello alla libertà del voto, che tante volte ho udito suonare su quei banchi.

Pala. Se ne accorge adesso! Bisognava accorgersene due anni fa!

Una voce dal centro. Meglio tardi, che mai!

D'Andrea. V'è un paese della mia Provincia, dove un modesto (lo noti la Camera), modestissimo custode di carcere mandamentale finisce anch'egli per essere vittima della violenza del prefetto, per non aver promesso di votare pel candidato prefettizio. Questo disgraziato è tal Filomeno d'Addona.

Ho qui sul mio banco il decreto prefettizio di destituzione, concepito in questi termini:

« Il prefetto, veduto il rapporto del sotto prefetto in data 28 volgente, dal quale risulta che Filomeno d'Addona, malgrado le numerose condanne (noti la Camera) penali già subite per oltraggi ed ingiurie, trovansi ad occupare il posto di custode nel carcere mandamentale di Pontelandolfo; ritenuto che il medesimo neanche attualmente tiene buona condotta per il suo carattere impetuoso e facile a trascendere a vie di fatto; che il servizio in generale del carcere lascia molto a desiderare, specie quello di custodia, che procede malissimo; veduti gli articoli 71 e 160 del regolamento, ecc., decreta: Filomeno d'Addona è rimosso dall'ufficio. »

Allora mi son domandato: ma che davvero questo disgraziato custode, il quale certo non sognava l'onore di essere ricordato nell'assemblea legislativa, sarà così birbaccione? Ho voluto esaminare la fede di penalità ed ho riscontrato, onorevoli colleghi, che costui non ha riportato che una

sola condanna nel 1875, a tre giorni di arresto per ferite, e null'altro.

Ella, onorevole ministro, mi potrebbe dire: perchè costui non ricorre al Governo del Re, ovvero alla quarta Sezione del Consiglio di Stato? So benissimo che questo diritto gli viene dalla legge; ma veda la Camera quale azione disastrosa possa esercitare un rappresentante del Governo, il quale ricorra a simili violenze contro un cittadino, sol perchè questi milita in un partito contrario!

La mia interpellanza è anche diretta al ministro di grazia e giustizia. Mi limiterò a due fatti tipici.

Un disgraziato, per quanto valoroso scrittore, ha riportato una condanna per diffamazione, come direttore di un giornale, condanna che è passata in giudicato. Costui non può essere ritenuto mio avversario, perchè proprio ebbi l'onore di difenderlo. Orbene, lo crederà la Camera? dal mese di giugno, epoca in cui la sentenza è passata in giudicato, non si è eseguita. E sapete perchè? Perchè il prefetto lo ha messo a dirigere un altro giornale, in cui attacca i più onesti cittadini della mia Provincia. Cosicché si assiste a questo singolare spettacolo, che ormai è coscienza pubblica, che a costui, condannato, si sospende, o si fa sospendere (perchè sono certo che l'onorevole ministro dell'interno ed il mio amico Talamo lo ignorano), si sospende o si fa sospendere il mandato, in attesa che venga il perdono della parte offesa. Ed intanto lo si condanna a scrivere in modo perfettamente diverso da quello che prima faceva, attaccando violentemente uomini ed indirizzi amministrativi per lo innanzi difesi.

Vi è un vice-cancelliere di tribunale, un tal Longo, il quale ha un fratello elettore influente in un paese della Provincia. Orbene, lo si chiama e gli si impone: « o vostro fratello cambia bandiera e muta le sue simpatie, o vi mandiamo a Cagliari. » Ed allora questo impiegato, che ha moglie e sette figli, finisce col piegare e con lui piega il fratello. Nè questo caso è il solo; in questo momento una minaccia simile di trasloco si fa al cancelliere della pretura del mio paese.

Una voce. Come si chiama?

De Andrea. Adone. Questo Adone ha un fratello che è assessore comunale. Lo si chiama (e sono pronto a fare il nome della persona) e gli si dice: « o vostro fratello

muta indirizzo, o voi a Cagliari.» (*Si ride — Interruzioni*).

Ora domando: è possibile supporre che il ministro dell'interno e quello di giustizia sappiano di queste gesta che si vanno compiendo nella mia Provincia? È possibile credere che essi abbiano autorizzato il prefetto ad assumere questa veste di proconsole?

Lo domando ed è questa risposta che mi auguro, conforme a' miei intendimenti, dagli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia. (*Commenti*).

Giuramento del deputato De Felice-Giuffrida.

Presidente. Essendo presente nell'Aula l'onorevole De Felice, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*).

De Felice-Giuffrida. Giuro.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno per rispondere alla interpellanza del deputato D'Andrea.

Giolitti, ministro dell'interno. La Camera ha inteso lo svolgimento di un lungo atto d'accusa per parte dell'onorevole D'Andrea, il quale conosce i piccoli avvenimenti della provincia di Benevento, come io certamente non posso conoscerli. Quindi egli non si meraviglierà se io non lo seguo in tutti i minuti fatti che ha esposti alla Camera senza averli prima accennati nella sua interpellanza, mettendomi quindi nell'impossibilità di accertarne la sussistenza o di rispondere particolarmente per tutti. Di questo intanto l'assicuro che verificherò questi fatti, poichè la sua interpellanza la considero come un atto di accusa, che, fatta da un rappresentante della Nazione, deve essere esaminata in tutti i minuti particolari.

Per indicare intanto quale sia la fisionomia generale del provvedimento che è stato preso riguardo all'amministrazione provinciale di Benevento, io debbo premettere che il rapporto del prefetto di Benevento, il quale riferiva al Ministero dell'interno circa le gravi condizioni di quella amministrazione, e la impossibilità che potesse continuare, porta la data del 14 gennaio 1901, cioè un mese e mezzo prima che venisse nominato il presente Ministero.

Il prefetto che fece quella proposta, e che continua ad amministrare la provincia di Benevento, non è stato mandato da me a quel posto.

Nella relazione che ha preceduto il provvedimento sono indicati alcuni dei fatti che lo hanno provocato. (Forse è miglior sistema, ed io mi propongo d'ora innanzi di seguirlo, di pubblicare tutti i fatti che danno luogo agli scioglimenti. Ho cominciato a farlo per l'Amministrazione di Catania, e se avessi potuto prevedere che sarebbe stata portata alla Camera questa questione, nella relazione che precede il Decreto di scioglimento del Consiglio provinciale di Benevento avrei indicato più diffusamente i motivi che vi hanno dato causa). Si accenna (e lo disse l'onorevole D'Andrea) come uno dei motivi la fabbricazione del palazzo della Prefettura e il grande numero di liti rovinose istituite da quella Amministrazione.

Per il palazzo della Prefettura fu fatto un preventivo di 600 mila lire, ed era già cosa grave, ma dopo, dai calcoli che si son fatti si è potuto accertare che la spesa effettiva supererà quasi del doppio la spesa preventivata. Di questo atto i contribuenti non hanno certo ragione di essere riconoscenti all'amministrazione provinciale.

Soggiungo che dalle indagini fatte si è scoperta una grande quantità di mandati di pagamento falsi i cui autori dalla Amministrazione temporanea succeduta al disciolto Consiglio furono deferiti all'autorità giudiziaria. In questi giorni io ho avuto un altro rapporto, da cui risulta che ulteriori ricerche hanno posto in luce un'altra serie di mandati di pagamento falsi, ed anche questi sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. L'onorevole D'Andrea ha detto che l'Amministrazione di ciò era innocente, ed io non ho ragione di dubitarne: ma si può dire saggio amministratore colui che amministra in modo da non accorgersi che si pagano mandati intieramente falsi?

Nella relazione che precede il Decreto si accenna anche ad un'altra malattia, diciamola così, dell'Amministrazione provinciale, e cioè la grande quantità di liti da essa promosse. E realmente credo che poche Amministrazioni provinciali spendano quanto spende l'Amministrazione provinciale di Benevento in liti: uno solo degli avvocati, che mi si dice essere anche consigliere provinciale, ha riscosso negli ultimi cinque anni oltre 14 mila lire per onorari. Questo, credo, non sia sistema da approvarsi. (*Bene! Bravo!*)

E questo credo che l'onorevole D'An-

drea, il quale conosce molto da vicino quell'avvocato, lo dovrà ammettere...

D'Andrea. Non era consigliere provinciale.

Voci all'estrema sinistra. Chi è? Chi è?

Giolitti, ministro dell'interno. È l'onorevole D'Andrea: ho qui il rapporto del prefetto. (*Commenti animati*).

Quando si vengono a lanciare accuse gravissime contro un prefetto, contro impiegati, senza prima mettere il ministro dell'interno in condizioni di difenderli se hanno ragione, bisogna non avere proprio nulla a rimproverarsi...

D'Andrea. Non ho nulla a rimproverarmi.

Giolitti, ministro dell'interno. Tanto meglio.

D'Andrea. La prego di chiarire...

Giolitti, ministro dell'interno. Ho chiarito! (*Approvazioni — Commenti animati*).

Dall'esame che sta portando la Regia Commissione sulle liti in corso è risultato che, se non costantemente, certo per particolare deferenza, all'onorevole D'Andrea si affidò l'incarico della difesa di molteplici liti della Provincia e che, per effetto di tali incarichi, fu a lui corrisposta dal 1895 al 1901 sulla Cassa provinciale e con periodici ordini di pagamento in conto competenze per cause, la complessiva somma di quattordici mila e cinquecento lire circa. (*Commenti*).

Lei ha fatto l'avvocato ed in questo non ho niente da dire; ma io ritengo che un'Amministrazione provinciale non debba affidare le proprie cause a quelli che le deliberano. (*Commenti animati*). Questo è almeno il mio modo di vedere (*Approvazioni*). Ma concludendo, io francamente ripeto che debbo dolermi di non essere stato messo in grado di fornire ulteriori schiarimenti, perchè quando si portano dinanzi alla Camera accuse contro funzionari dello Stato, sia dell'ordine amministrativo, sia dell'ordine giudiziario, sarebbe corretto seguire sempre una di queste vie: o pubblicare apertamente nella domanda di interpellanza il fatto o i fatti su cui si vogliono chiedere schiarimenti, od avvertire prima il ministro dei fatti intorno ai quali si intende interpellarlo. Ma quando invece si viene dinanzi alla Camera con una serie di venti o trenta fattarelli successi in diversi Comuni e riguardanti o il licenziamento di una guardia comunale od altra cosa simile, come posso io rispondere su ciascuno di questi fattarelli in modo particolareggiato? Io non posso fare altro, e questo è il mio dovere,

che assicurare l'onorevole D'Andrea che di tutti questi fatti prenderò notizia minuta e particolareggiata, e se ci sarà qualcuno che avrà mancato al suo dovere, non dubiti l'onorevole interpellante, che io saprò fare il mio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Desidera parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia?

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Mi giungono nuove le lagnanze messe innanzi dall'onorevole D'Andrea, e quindi rispondo un po' ad orecchio, non conoscendo bene i fatti. Forse alcuno avrà creduto di raccomandare la domanda di grazia a favore del Longo e deve esserci stato anche il perdono della parte lesa, perchè pare che la domanda del Longo sia stata sodisfatta.

Circa l'altra lagnanza fatta dall'onorevole D'Andrea, per il provvedimento preso contro l'Adone, esaminerò la questione e provvederò anche perchè non si abbiano a verificare ulteriori ritardi.

Presidente. L'onorevole D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta avuta.

D'Andrea. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno dell'affidamento che mi ha dato, di portare cioè la sua attenzione sui singoli fatti da me denunziati. Trattandosi di una interpellanza che ho presentata fin dal mese di agosto, ossia immediatamente dopo lo scioglimento del Consiglio, non era possibile che io sapessi tutti i singoli fatti che si sono svolti successivamente, mentre anche di più gravi se ne svolgeranno, se l'onorevole ministro non provvederà con sollecitudine. L'onorevole ministro ad una sola cosa era apparecchiato, a parlare specialmente delle liti e degli avvocati; a ciò egli era apparecchiato, ed evidentemente ad opera di coloro che sapevano si sarebbe svolta forse oggi stesso la mia interpellanza. Ebbene ho l'onore di dire al ministro dell'interno che io, che pure ho difeso l'Amministrazione provinciale in diverse cause, come l'onorevole Gianturco, l'onorevole Grippo, ed altri, io non sono consigliere provinciale di Benevento. E parmi in verità strano che si voglia vietare ad un rappresentante politico di difendere cause della sua Provincia; parmi strano che si venga qui a far delle cifre, per sapere quanto un avvocato ha guadagnato col suo onesto lavoro in sei anni.

Ed è più strano ancora che per giustifi-

care lo scioglimento di un Consiglio provinciale si venga ricordando a colui che ha fatto l'interpellanza, che anch'egli è stato tra i difensori della Provincia. Tutto ciò ho voluto esporre alla Camera, che lascio giudice di quanto si è qui detto.

Presidente. Verrebbero ora le interpellanze degli onorevoli Girardi, Placido, Della Rocca, De Bernardis, Arlotta, Di Canneto, al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno « sulle cause per le quali la più popolosa città del Regno rimase esposta senza alcuna difesa per oltre venti giorni al pericolo gravissimo di una terribile invasione epidemica; fino a qual punto siano del fatto responsabili le autorità, cui spettava antivedere; e quali provvedimenti infine il Governo del Re intenda proporre per riparare i danni incalcolabili per tale evento sofferti dalla città di Napoli », e dell'onorevole Colosimo, al ministro dell'interno « a proposito dei morbi epidemici che hanno funestato in modo speciale la città di Napoli, sul modo com'è organizzato l'Ufficio direttivo della sanità pubblica al Ministero dell'interno, e se esso risponda alle necessità di un grande Stato ed alle moderne esigenze della scienza. »

Di Canneto. Essendo assenti i colleghi, pregherei l'onorevole ministro di volerla rimettere al prossimo lunedì.

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà di consentire.

Presidente. Saranno rimesse a lunedì prossimo. Verrebbero ora le interpellanze seguenti:

Dell'onorevole *De Martino*, al presidente del Consiglio « per conoscere, in seguito alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, il pensiero del Governo sulle condizioni economiche e finanziarie di Napoli e sui rimedi necessari. »

Dell'onorevole *De Bernardis*, al presidente del Consiglio, « sugli intendimenti del Governo, a seguito dell'inchiesta su Napoli, in ordine alla necessità di provvedere al più presto a sistemare in modo definitivo la finanza di quel Comune, e migliorare economicamente e socialmente le condizioni non liete di quella cittadinanza. »

Dell'onorevole *Ciccotti*, al ministro dell'interno, « sulle ragioni per cui contrariamente al decreto con cui venne istituita la Commissione, l'inchiesta non è stata estesa all'Amministrazione provinciale e alle Opere pie napoletane. »

Dell'onorevole *Monti-Guarnieri*, al mini-

stro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti abbia presi a riguardo dei magistrati e dei funzionari di cancelleria colpiti dall'inchiesta Saredo. »

Dell'onorevole *Lollini*, al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere: 1° Se all'autorità giudiziaria siano stati deferiti per l'opportuno procedimento tutti coloro che dalla relazione della Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione di Napoli risultino avere commesso reati e specialmente quello di associazione a delinquere contro la fede pubblica preveduto e represso dall'articolo 258 del Codice penale; 2° Se di fronte ai gravi delitti di peculato, di corruzione e di concussione, consumati, come risulta dalla stessa relazione, da sindaci, assessori ed altri ufficiali pubblici, col concorso anche di privati cittadini associati nella triste opera di delinquenza a danno del patrimonio e delle finanze del comune di Napoli, non creda il Governo che si renda necessario di aggiungere alle ipotesi di associazione per delinquere, contemplate dal citato articolo 248 del Codice penale, anche quella di 5 o più persone associate per commettere i menzionati delitti contro la pubblica amministrazione; 3° Quali ragioni infine abbiano determinata la complice acquiescenza delle autorità tutorie, senza della quale non avrebbero potuto i disonesti amministratori del Comune compiere per sì lungo periodo di anni la loro opera criminosa in danno della città di Napoli. »

Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, che è impegnato al Senato, queste interpellanze saranno rimesse al prossimo lunedì.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole *Pansini*, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se e come intendano provvedere per impedire che si ripetano dal partito clericale, come a Martina Franca, pubbliche agitazioni contro la libertà di riunione e di discussione. »

L'onorevole Pansini non essendo presente questa interpellanza s'intende rinunciata.

Viene poi quella dell'onorevole *Capaldo* ai ministri della guerra e del tesoro, « allo scopo di conoscere se intendano avvalersi della eccezione di prescrizione per negare agli ufficiali partiti per l'Eritrea il pagamento delle indennità di entrata in campagna, alle quali hanno diritto in virtù del decreto 17 febbraio 1887. »

Anche questa interpellanza s'intende rinunciata essendo assente l'onorevole Capaldo.

Verrebbe ora la interpellanza dell'onorevole *De Cesare*, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « circa il contegno del Governo nella vertenza di San Girolamo degli Schiavoni, dall'origine all'inverosimile soluzione ».

Essendo assente il presidente del Consiglio, questa interpellanza è differita.

Poi per connessione di materia viene l'interpellanza dell'onorevole *Del Balzo Girolamo*, al ministro degli affari esteri, « sul modo come fu risolta la quistione di San Girolamo in Roma ».

L'onorevole *Del Balzo* non è presente: s'intende che rinuncia alla sua interpellanza.

Sempre sullo stesso argomento vi sono le seguenti interpellanze:

Dell'onorevole *Guerci*, al presidente del Consiglio ed ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, « per sapere se è vero che fra l'Italia e l'Austria sia intervenuta una Convenzione per la quale l'Istituto di San Girolamo degli Schiavoni in Roma, sarebbe passato sotto la protezione dell'Imperatore d'Austria con modificazione del suo statuto fondamentale. »

Dell'onorevole *Riccio Vincenzo*, ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, « intorno alla soluzione data dal Governo italiano alla vertenza sull'Istituto di San Girolamo degli Schiavoni. »

Dell'onorevole *Barzilai*, al ministro degli affari esteri, « sulle dimostrazioni anti-italiane di Agram e di altre città croate in occasione dell'incidente di San Girolamo degli Schiavoni e sulla soluzione data a questo incidente dal Governo d'Italia. »

Dell'onorevole *Camera*, al presidente del Consiglio e ai ministri degli affari esteri, dell'interno e grazia e giustizia, « sui criteri che il Governo ha fatto prevalere di fronte alla essenza del diritto pubblico italiano nella risoluzione dell'incidente dello Istituto di San Girolamo. »

Dell'onorevole *Socci*, al presidente del Consiglio, « per sapere se intenda presentare alla Camera la Convenzione stipulata tra il Governo di Roma e quello di Vienna per l'Istituto di San Girolamo degli Schiavoni in Roma. »

Dell'onorevole *Cabrini*, al ministro degli affari esteri, « sul conflitto sorto a proposito

dell'Istituto di San Girolamo degli Schiavoni in Roma. »

Quelle degli onorevoli *Guerci*, *Camera* e *Socci* essendo rivolte al presidente del Consiglio, che non è presente, s'intendono differite. Quanto a quelle rivolte al ministro degli esteri...

Prinetti, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. L'onorevole presidente del Consiglio al quale anche sono rivolte alcune di queste interpellanze, non potendo trovarsi presente perchè impegnato al Senato, chiederei che queste interpellanze fossero rimesse al prossimo lunedì.

Presidente. Sta bene. Così rimane inteso.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole *Fazio*, al ministro di grazia e giustizia, « sui gravi fatti della Banca Segestana in quanto hanno attinenza con la pubblica moralità e con la giustizia. »

Ma, l'interpellante non essendo presente, s'intende rinunziata.

Viene ora quella dell'onorevole *Cottafavi* a cui si uniscono una dell'onorevole *Vigna*, una dell'onorevole *Del Balzo Carlo* ed un'altra dell'onorevole *Arnaboldi* sullo stesso argomento.

Ne dò lettura:

Cottafavi, ai ministri delle finanze, e dell'agricoltura, industria e commercio, « per apprendere se stante la gravissima crisi vinicola italiana intendano presentare un progetto di legge che nell'interesse degli agricoltori faciliti su larga scala la trasformazione dei vini in alcool per usi industriali. »

Vigna, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'attuale crisi vinicola e sui provvedimenti che il Governo intende di adottare. »

Del Balzo Carlo, ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « intorno ai provvedimenti che intendano adottare per attenuare le gravi conseguenze della crisi vinicola. »

Arnaboldi, al presidente del Consiglio e ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali siano i provvedimenti che intendano prendere davanti alla crisi enologica specialmente verificatasi in quest'ultimo trimestre dell'anno, che perturbando l'economia generale influisce pur anche, e in modo così sensibile, sulla vitalità del commercio nazionale. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Sarò brevissimo perchè l'argomento è così chiaro che non ha bisogno di molta illustrazione.

Nel corrente anno abbiamo assistito ad una tal plethora vinicola da domandarci se proprio l'abbondanza non fosse una disgrazia. Io appartengo ad una regione che ha un terreno parte coltivato a vigneto sul colle e parte a vite maritata all'olmo nel piano. Da qualche anno noi abbiamo dovuto affrontare fortissime ed ingenti spese più degli anni passati, sia pel rincaro dei generi che servono alla difesa ed alla conservazione del prodotto, sia per la mano d'opera aumentata, a cui ha fatto riscontro il deprezzamento del prodotto, sicchè ormai in taluni luoghi non è più remuneratrice la coltivazione della vite. Ciò dipende da due ordini di ragioni, ragioni naturali e ragioni artificiali. Fra le naturali vanno enumerate in primo luogo le spese ed il costo dei materiali necessari per combattere la crittogama, la peronospora, l'oidio ed altre malattie congiuntamente alla necessità di provvedere a tutto quanto occorre in materia di macchine e di dotazione di bottami per confezionare e conservare i vini; tutto ciò porta dispendio enorme, tanto che molti coltivatori si mostrano assai sgomenti e la decadenza della viticoltura nazionale potrebbe avere il suo principio. D'altra parte vi sono delle ragioni artificiali che producono la difficoltà della vendita del prodotto.

Fra queste si nota, in primo luogo, l'elevatezza delle tariffe ferroviarie, le quali sono arrivate a tal punto che, se non si prende un provvedimento, quando i prodotti vinicoli sono così ribassati, non è più possibile fare delle utili contrattazioni.

Vi è d'altra parte il dazio sui vini ed anche questo importa che non si facciano contrattazioni, perchè coloro che acquistano i vini, quando sanno che nei Comuni chiusi devono pagare dieci o dodici lire l'ettolitro, non possono che offrire dei prezzi irrisori ai produttori. E da ultimo, fra queste ragioni artificiali, che si oppongono all'utilizzazione del prodotto della vite, vi è l'elevatissima tassa di fabbricazione degli alchools.

Mai, come in quest'anno, si è sentito il disagio per parte dell'agricoltura in causa di questa tassa di fabbricazione degli alchools, perchè negli anni precedenti, in cui il pro-

dotto, o scarso o abbondante che fosse, veniva venduto perchè ricercato; negli anni precedenti in cui si avevano delle qualità tali da potere essere usufruite ad uso di bevanda, era naturale che il mercato fosse fiorente, e che anche quei luoghi che avevano una plethora di vino ne venissero sollecitamente sollevati. Ma nell'anno corrente, quando abbiamo assistito al doloroso spettacolo di contadini che hanno dovuto pagare 70 lire al quintale il solfato di rame, per vendere le uve grosse a tre o quattro lire il quintale; quando abbiamo dovuto vedere interi stabili che non sono stati vendemmiati perchè la spesa della vendemmia costava più di quello che costava l'uva; quando abbiamo assistito ad intere castellate d'uva date ai maiali, o abbandonate nei campi, perchè si sapeva che sarebbero assolutamente mancati i compratori; noi ci domandiamo se non sia il caso di prendere un provvedimento, il quale aiuti questa agricoltura, di cui tanti dicono di interessarsi, ma che meriterebbe di essere aiutata più coi fatti che con le parole.

Baccelli, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Quattrini.

Cottafavi. Noi, ripeto, non abbiamo nulla domandato al Governo: nè quattrini, nè favori; come sa l'onorevole ministro, non siamo venuti nè in deputazioni, nè in commissioni, a domandare soccorsi; noi emiliani, non abbiamo mai avuto nulla; ci siamo contentati di pagare i nostri tributi sperando di essere ben governati. Ma, se volete che noi continuiamo a pagarli, questi tributi, bisognerà altresì che le Province dell'Italia centrale siano messe in condizione di poterlo fare, e francamente se non si prende un provvedimento, noi vedremo che la coltivazione della vite decadrà comp'etamente, ed allora sarà necessario accordare tale alleviamento di imposta che il bilancio dello Stato dovrà soffrirne o presto o tardi.

Il provvedimento che domando nella mia interpellanza non è di alcun danno, anzi è di vantaggio all'Amministrazione dello Stato perchè un provvedimento di questo genere assicurerà una fiorente coltivazione della vite anche per gli anni avvenire e darà un'immediata risorsa all'erario.

È certo che se questo provvedimento non vien preso (ed io non vengo qui a portare dei fatti su semplici asserzioni, e posso dare, e darò, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, nei loro gabinetti, tutti gli schia-

rimenti e le prove di quanto asserisco) moltissime parti di terreni che sono coltivati a vite, cambieranno coltivazione, come è vero che alcuni stanno già cambiandola, perchè non c'è la sicurezza di potere esitare i prodotti.

Bisogna considerare che in generale nelle nostre plaghe dell'Italia centrale, vendiamo dei vini che non sono troppo ricchi di alcool, tranne quelli che si producono in luoghi montuosi e di collina.

Ora questi vini non ricchi di alcool, lo sono ancora meno negli anni di molta abbondanza e, non essendoci compratori, rimangono invenduti nelle cantine, in attesa di andar sciupati o di essere ceduti a prezzo vilissimo nell'anno seguente, quando si dovrà fare la nuova raccolta e bisognerà sgombrare i vasi vinarii.

Comprenderà l'onorevole ministro che a questo inconveniente si potrebbe ovviare, se ci fosse la facoltà di potere, con una tassazione di favore, e con tutti quei controlli e quelle garanzie, che il Governo crederà di prendere (perchè qui non si vuol domandare nulla che non sia corretto e non sia fatto nelle debite forme), convertire questi vini, che non hanno sufficiente colore e forza e sufficiente qualità pel commercio, in alcool per bevande spiritose ed anche per usi industriali. Ne avremmo un grandissimo vantaggio per l'agricoltura e ne avrebbe anche utile lo stesso erario dello Stato che riscuote moltissime tasse, delle quali attualmente non può usufruire.

Io prego gli onorevoli ministri di tenere calcolo di queste osservazioni e di credere che esse, basandosi su questioni di fatto, meritano il massimo riguardo. Pensino che dalle sorti dell'agricoltura dipende la sorte del paese, e che ai lavoratori della campagna, che si vanno accarezzando e lusingando continuamente con una quantità di frasi, che fanno nascere delle speranze che non sono poi realizzate, è d'uopo provvedere con intelletto d'amore. Il promettere largo e l'attendere corto è assolutamente pericoloso: è molto meglio dire meno e fare di più, cominciando ad adottare quei provvedimenti, i quali avendo una esecuzione immediata, possano anche dare un utile immediato e far rinascere nei lavoratori la vera speranza che la coltivazione non è abbandonata a se stessa.

Io ho fiducia che gli onorevoli ministri d'agricoltura e delle finanze terranno cal-

colo di queste ragioni, ed avendo avuto occasione in casi consimili di provare come essi abbiano veramente a cuore le sorti di questa, che è stata sempre chiamata la cenerentola delle industrie nazionali, mentre ne è la madre feconda, ho fede che essi mi daranno una risposta confortante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. L'onorevole Cottafavi e gli altri interpellanti hanno richiamata l'attenzione del Governo e della Camera sopra una questione certamente importante. Il Governo non ha tardato ad occuparsi della questione medesima, che si usa chiamare la crisi vinicola. Se ne è occupato con tutta sollecitudine il mio collega dell'agricoltura, il quale potrà entrare nell'argomento più di quello che possa fare io. Ne ha fatto cenno il mio collega del tesoro nella sua esposizione finanziaria, nella quale, come l'onorevole Cottafavi sa, sono anche brevemente accennati quei provvedimenti che il Governo intende di sostenere e di caldeggiare davanti alla Camera.

L'onorevole Cottafavi ha detto molto bene, che l'agricoltura ha bisogno di essere aiutata più con i fatti che con le parole e che è meglio dir meno e far di più. Ebbene, onorevole Cottafavi, io dirò pochissimo, ma spero di poterle provare che intendo fare qualche cosa.

Lo stesso onorevole Cottafavi diceva che uno degli ostacoli allo smercio del vino sta negli eccessivi gravami all'entrata nei Comuni, nel dazio di consumo. Ora io posso dirgli che il disegno di legge sugli sgravi dei dazi di consumo, sul quale avremo occasione di intrattenerci ampiamente, contiene disposizioni per temperare quei rigori che giustamente lamenta l'onorevole Cottafavi. E credo che qui non occorra dire di più.

L'altra questione importante, sulla quale si è fermato l'onorevole Cottafavi, è quella della distillazione del vino, ossia della fabbricazione dell'alcool con vino e vinacce, sia per gli usi industriali, sia per gli altri consumi.

Ebbene, anche su questo punto posso in poche parole dare una risposta esauriente alle domande ed ai desideri dell'onorevole interpellante.

È davanti alla Giunta generale del bilancio un disegno di legge per agevolare la distillazione del vino e ieri l'altro ho avuto

il piacere di conferire in proposito col presidente della Giunta stessa e concordare pienamente con lui il testo del disegno di legge che il Governo intende di sostenere davanti alla Camera e col quale si porta l'abbuono, che oggi è del quindici per cento a favore della distillazione del vino e delle vinacce, al venti per cento, ed anzi fino al trenta per cento a favore delle distillerie cooperative.

Rimane l'altra questione dell'alcool industriale.

L'onorevole Cottafavi sa che fin dal gennaio l'onorevole Chimirri, allora ministro delle finanze, presentò alla Camera un disegno di legge per favorire questa industria nuova, che si usa chiamare dell'alcool industriale, ossia dell'alcool denaturato, destinato non alle bevande, ma esclusivamente all'illuminazione, al riscaldamento ed agli altri usi industriali.

Il disegno di legge è nelle mani di una Commissione, che ha già portato a termine il suo lavoro; e proprio stamane ebbi il piacere di conferire col presidente e relatore di quella Commissione, onorevole Valli Eugenio, ed ho qui sotto gli occhi il testo del disegno di legge come è riuscito concordato con l'onorevole presidente, e che renderà, io credo, sodisfatti tutti i legittimi desideri nei limiti ragionevoli, che furono manifestati anche nei recenti congressi vinicoli, e ripetuti qui eloquentemente oggi dal collega Cottafavi.

Si accorderebbe, oltre tutti gli altri abbuoni, di cui ho fatto cenno, anche una riduzione della tassa limitandola nientemeno che a sole 20 lire per ettolitro e per cento gradi. Più di così, il Governo non può fare.

Credo che queste dichiarazioni siano più che sufficienti per rendere sodisfatti i desideri di tutti coloro che si occupano di questo grande interesse della nostra produzione e dei quali si è fatto interprete l'onorevole Cottafavi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dopo le assicurazioni del mio egregio collega il ministro delle finanze, a me non resta che pochissimo a dire.

Mi sono incaricato subito di studiare questo grave problema ed ho riconosciuto che certamente in molte parti d'Italia lo

stato presente, che è disastroso, merita di essere sollevato.

Nella questione dei vini possiamo molto riguadagnare di ciò che abbiamo perduto. Mi spiego: i nostri vini all'estero hanno molte volte demeritato della pubblica fede. Non ho bisogno di dirlo a chi sa più di me: le adulterazioni sciagurate in questo genere di prima importanza per la nazione nostra, hanno fatto sì che là dove i vini italiani avevano largo smercio, oggi non l'hanno più.

Voci. È vero, è vero.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho dunque pensato, che se potessi a questo gravissimo sconcio rimediare costituendo depositi di vini nazionali nelle maggiori piazze d'Europa, confortandoli della firma del Governo per la genuinità del prodotto, farei opera utile. Ciò ritenendo ho attivato pratiche opportune nei mercati di Londra e di Berlino, e sono sicuro che coloro i quali hanno coscienza di possedere vini veramente buoni non possono avere difficoltà di sottoporli all'esame di periti del Governo!

Così quando ci fosse per la genuinità del prodotto la fede ufficiale, ritengo che il mercato si riacquisterebbe molto facilmente e molto largamente. E ciò per i vini migliori.

Per quel che riguarda poi i vini più bassi, o questi sono adulterati... (*Interruzioni*).

Ce ne sono e disgraziatamente più di quel che s'immagini; ed allora non c'è altro, che procedere alla distillazione, e far sì che l'alcool che se ne ottiene sia devoluto agli usi industriali; o questi sono puri, ed allora anche l'alcool etilico, che noi possiamo avere a preferenza di tante altre nazioni, ci porterebbe al grandissimo vantaggio di essere dispensati dal comprare all'estero l'alcool puro nei nostri liquori e per la integrazione dei vini puri, ma deficienti.

Ma c'è da guadagnare infinitamente in Italia! L'Italia è ricca; ma non vede i tesori che possiede, oppure avanti i suoi tesori chiude gli occhi, per andare come è andata finora! L'intervento del Governo deve essere, dunque, quello che restituisca la fede al prodotto, da una parte, e che, poi, utilizzi tutto ciò che resta, nel miglior modo possibile. Io ho fatto fare degli esperimenti: e vi dò una notizia che non vi dispiacerà.

(*Segni d'attenzione*). Quando la distillazione del vino è fatta nel vuoto, gli alcool derivanti da questa distillazione conservano gli eteri naturali, così che se ne ottiene un bouquet delizioso a noi tuttora ignoto, e dal quale possiamo trarre grandissimo profitto.

Relativamente al danno della grande quantità di vino, che cosa debbo dire? Disgraziatamente, hanno atterrato anche delle selve, pur di fare dei campi coperti di vigneti. Oggi s'annegano nell'abbondanza del vino, e nemmeno buono; cosicchè non si potrebbe attuare il consiglio che ha dato con tanta giocondità il nostro illustre collega Luzzatti: gl'Italiani non lo bevrebbero; (*Commenti*) perchè non è buono.

Dunque, udiste la via nella quale procede il Governo. Da una parte, il ministro delle finanze, tutto cuore, ha già detto ciò che farà; accanto a lui, c'è il più amabile dei cerberi, che è il ministro del tesoro (*Si ride*), che aiuterà anche egli; epperò io spero di poter arrivare alla soluzione del grave odierno problema, che è quello dei vini in Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole ministro del tesoro, è interpellato anche Lei.

Di Broglio, ministro del tesoro. Sì; ma io credo che l'interpellanza abbia un po' sbagliato indirizzo. Il ministro del tesoro non è competente in materia; egli non può che confermare quanto han detto i suoi colleghi delle finanze e d'agricoltura e commercio; confermare, cioè, che anche malgrado la reputazione di cerbero, non sono un cerbero idrofobo... (*Si ride*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Amabile!

Di Broglio, ministro del tesoro. ...e che quindi favorirò per quanto mi sarà possibile, l'azione dei miei colleghi.

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte ricevute.

Cottafavi. Debbo dichiarare che non ho mai sentito una tale unanimità di buone intenzioni; e, a dir la verità, la trinità ministeriale è stata premurosamente favorevole nella sua risposta.

Confido che questi provvedimenti verranno attuati, ed attuati sollecitamente; però mi permetto di rilevare una frase dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio. Egli ha detto che l'Italia è ricca; ma che non conosce i tesori che essa possiede, e che non li ha mai svolti con quella

intensità di lavoro, con cui avrebbe dovuto farlo. È vero; ma non dica questo, onorevole ministro, in materia di produzione di alcool. Quando si arriva al punto che un ettolitro d'alcool prodotto costa 50 lire, e la tassa che grava su di esso è salita talvolta a 180 lire, bisogna convenire che non sia la buona volontà che manchi nei produttori, ma sia il fiscalismo, cioè la degenerazione della giustizia tributaria, perchè il fiscalismo non è altro che la vera degenerazione dei tributi in ispogliazione, che impedisce che questi tesori siano utilizzati.

Prendo atto della formale promessa, che è quella che mi preme di più: che, cioè, questo fiscalismo venga a cessare; così che tutte le libere energie e le ricchezze della nazione possano svolgersi in modo da riuscire d'utile tanto alle classi lavoratrici, quanto ai coltivatori in genere ed alla prosperità dello Stato.

Carcano, ministro delle finanze. Tanto alle une, quanto agli altri.

Cottafavi. Benissimo! Tanto alle une, quanto agli altri.

Presidente. L'onorevole Noè ha interpellato l'onorevole ministro dell'interno « per conoscere il suo parere sulle gesta dell'oligarchico Consiglio comunale di Corleone. »

Non essendo presente, s'intende che rinuncia a questa sua interpellanza.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Celli ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e commercio e di grazia e giustizia « per sapere se conoscono che attorno alla capitale nell'Agro Romano e Pontino i cosiddetti caporali esercitano la tratta dei fanciulli e delle donne, mantenendo con questi disgraziati la servitù della gleba; e se dopo avere conosciute tali iniquità impunito intendano adottare i provvedimenti necessari. »

Celli. Vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di consentire di rimettere questa interpellanza ad altra seduta.

Giolitti, ministro dell'interno. Acconsento pienamente.

Presidente. Allora questa interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno dopo le altre.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli al ministro dell'interno « per sapere — dopo il divieto arbitrario prefettizio della propaganda repubblicana in Umbria ed altre violazioni di civiche franchigie, tra cui, il Decreto 15 luglio 1901 del

prefetto di Napoli — se in Italia il diritto della parola e delle riunioni pubbliche sia un beneplacito del potere od una funzione della libertà. »

Questa interpellanza s'intende ritirata, non essendo presente l'onorevole interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rampoldi ai ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio e della guerra « intorno alla necessità — in considerazione delle frequenti piene del Po e del Ticino, in provincia di Pavia — di un pronto intervento anche da parte dello Stato, perchè siano sostituiti stabili passaggi sul Po agli attuali ponti in chiatte, soggetti a continue interruzioni e perciò causa alla loro volta di gravi, incalcolabili danni. »

Anche questa interpellanza s'intende ritirata per l'assenza dell'onorevole interpellante.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Andreis al ministro delle finanze « sulla necessità di cambiare il sussidio di valetudinarietà, ora ammesso per il personale delle manifatture dei tabacchi, in un vero diritto a pensione per gli operai e le operaie che hanno logorata la loro vita a vantaggio della industria esercitata dallo Stato. »

L'onorevole De Andreis ha facoltà di parlare.

De Andreis. La Camera sarà lieta che l'ora abbastanza inoltrata in cui viene in discussione la mia interpellanza mi costringa ad essere molto breve. D'altra parte io non credevo che questa mia interpellanza, che arriva dopo tante altre, potesse avere oggi l'opportunità di essere discussa.

Credo che il ministro conosca abbastanza bene la questione; quindi non occorre che io spenda molte parole per avere da lui, se non altro, qualche promessa attendibile rispetto al problema che io intendo trattare.

Gli operai e specialmente le operaie delle manifatture dei tabacchi di tutto il Regno, non avevano in alcun modo diritto ad un sussidio per la vecchiaia; nelle disposizioni che regolano le manifatture dei tabacchi non c'è nulla al riguardo; e lo stato precario in cui erano ridotti gli operai avanzati in età che cessavano dal lavoro, talvolta dopo 40 anni, per inabilità completa a prestare servizio, indusse di mano in mano il Governo ad una serie di concessioni amichevoli, dirò così, che si manifestarono in altrettante circolari, di cui

le prime furono un po' ristrette e le altre, fino all'ultima, credo, dell'onorevole Carmine, furono abbastanza larghe. Però siamo sempre in questa condizione di cose: il sussidio di valetudinarietà è dato agli operai ed alle operaie dichiarati assolutamente inabili ad ogni lavoro, ed è dato in misura che, per quanto sia stato aumentato dalla ultima circolare dell'onorevole Carmine, è sempre irrisorio, rispetto ai bisogni degli uomini e delle donne che raggiungono ordinariamente i 60 o 65 anni prima di poter godere il sussidio di valetudinarietà. Non solo, ma il sussidio è dato in una forma che produce una economia al Governo, ma che è davvero quasi proibente per coloro che debbono goderselo; imperocchè il sussidio è calcolato sulla media della mercede degli ultimi cinque anni di lavoro.

Ora, poichè per dare il sussidio bisogna che una Commissione (il direttore, il controllore ed il medico dello stabilimento) dichiari che l'operaio è completamente inabile al lavoro, è chiaro che negli ultimi cinque anni, specialmente per i cottimisti, che costituiscono la maggior parte delle operaie delle manifatture dei tabacchi, il loro salario è il *minimo* che essi abbiano potuto avere durante la loro lunga carriera; e, mentre nella maggior parte di tutti gli altri casi di impiegati dello Stato, il diritto a pensione o a sussidio, si calcola in base allo stipendio *massimo* raggiunto durante tutto il periodo del lavoro, nel caso presente la base su cui si calcola il sussidio è proprio fatta sul *minimo* del salario.

Immaginatevi delle donne che hanno lavorato per 35, 40 o 45 anni in quelle manifatture e che negli ultimi 5 anni sono adibite, tanto per tenerle nelle manifatture, perchè non sono ancora inabili completamente, ai lavori che sono meno retribuiti, solo per dar loro da guadagnare qualche cosa. Ora, appunto in base a questi ultimi salari, che sono i peggiori della loro lunga carriera, viene stabilito il sussidio di valetudinarietà. Aggiungasi un'altra circostanza, cioè che, appunto perchè questo sussidio di valetudinarietà è dato in base a circolari ministeriali, è facoltativo.

Infatti tutte le circolari dicono: « il ministro potrà »; quindi io, per quanto abbia molta fiducia in tutti i ministri passati, presenti e futuri, non vorrei però che, non dico il capriccio, ma la necessità della finanza, non so, per esempio un disastro nazionale,

che possa indurre tutti a fare l'ultimo sacrificio di danaro, possa portare un ministro nella dolorosa circostanza di negare senz'altro anche questa misera somma di sussidio.

Ora se il ministro vorrà considerare bene: primo, che il sussidio è facoltativo; secondo, che è basato sopra uno stipendio che è il minimo che può essere percepito dai lavoratori; terzo, che questo sussidio non può essere dato se non quando è dimostrata la più completa inabilità al lavoro, mentre per tutti gli altri casi il sussidio si dà dopo un certo termine di anni di lavoro, credo che dovrà prendere qualche deliberazione in proposito.

Immagini infatti una povera operaia, che abbia la fortuna di essere più sana delle altre, la quale anche dopo 45 anni di lavoro, essendo entrata a 15 anni nella manifattura, non ha il diritto al sussidio di valetudinarietà, o perchè può stare ancora in piedi o può tenere ancora in mano gli strumenti del lavoro: ed egli dovrà ritenere come sia giusto ed umano che gli operai delle manifatture dei tabacchi nel loro congresso tenuto alla Spezia nel giugno ultimo abbiano prese delle deliberazioni per ottenere dallo Stato la pensione.

Io non intrattengo nè il ministro nè la Camera sul testo di queste deliberazioni e sulla misura della pensione, perchè sono questioni amministrative, le quali possono essere discusse in base a criteri tecnici. So anche che alcune considerazioni hanno portato il ministro a fare inscrivere gli operai entrati nuovi nelle manifatture dei tabacchi alla Cassa nazionale di previdenza per la inabilità e per la vecchiaia; ma anche con questo atto, benchè il sussidio di valetudinarietà si renda stabile, si obbligano gli operai a contribuire con una somma relativamente alta al libretto, e questo libretto resta in mano alla Direzione delle manifatture; quindi un povero diavolo che sia licenziato non può riottenere il proprio libretto di iscrizione e deve abbandonare anche quel poco che ha versato.

Si è domandato quindi dal Congresso che sia cambiata la facoltatività del sussidio in un vero diritto di pensione; che questo diritto di pensione fosse calcolato sopra una media che si riferisse al tempo della maggiore attività degli operai; si è domandato infine che il Governo, per la iscrizione alla Cassa di previdenza, assumesse intero il carico della iscrizione stessa.

Io per dovere di coscienza mi sono fatto eco di queste domande che non sono eccessive e non possono portare sensibile aggravio alla finanza dello Stato. Potrei concedere che nei primi momenti si possa anche limitare la domanda entro certi confini, entro i quali il Governo fosse obbligato finanziariamente a doversi contenere. E tanto più, come debito di coscienza e di umanità, poichè si tratta di opifici dello Stato, in cui le condizioni igieniche e di lavoro sono gravissime, io mi sono fatto eco delle voci di questi lavoratori, che non chiedono nulla di più di quello che è concesso a tutti gli altri impiegati e servitori dello Stato, e lo chiedono in una forma così modesta, così umile, così onesta, che proprio è una crudeltà negare a queste povere donne, a questi poveri operai, dopo un servizio di 40 o 50 anni, anche quel misero sussidio che basti a tenerli in piedi negli ultimi anni della loro vita. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Per fortunata combinazione mi trovo anch'io in condizioni molto simili a quelle alle quali accennava l'interpellante nell'esordio del suo discorso. Sono anch'io senza carte; ma anche senza carte, sono in grado di dargli risposta esauriente, perchè, l'onorevole De Andreis lo comprende, per dovere di ufficio ho dovuto più volte occuparmi di questa questione, esaminare le condizioni di fatto, e studiare quali rimedi si possano ragionevolmente portare ai mali ai quali l'onorevole interpellante accennava.

Le condizioni di fatto e i mali che si lamentano sono stati tanto bene definiti dall'onorevole De Andreis, che non occorre che io aggiunga altre parole. In quanto ai rimedi io dichiaro che non sono affatto entusiasta, come l'onorevole De Andreis, del sistema delle pensioni. Non si scandalizzi la Camera: io sto vicino alla Svizzera, dove di pensioni non ve ne è per nessuno: e si provvede per gli impiegati con gli istituti di previdenza. Ed io, lo dico francamente, vagheggerei l'introduzione anche fra noi di questo sistema, che è certamente il migliore, non soltanto sotto il punto di vista della finanza, ma anche sotto altri aspetti, e particolarmente sotto quello importantissimo di sviluppare il sentimento della previdenza così buono e così educatore.

Guidato da questo concetto io seguo l'onorevole De Andreis nei suoi desideri. Egli dice: avete un sistema che si chiama valetudinarietà (anche la parola è brutta e non sarebbe male cambiarla), sistema che ha diversi difetti.

Il primo difetto, egli dice, ed è vero sta in ciò: che voi date il sussidio soltanto quando è provata la completa inabilità al lavoro. Il secondo difetto, che pur è vero, egli dice, è questo: quando fate il conto del sussidio, secondo le normali che sono in vigore, voi prendete per media quello che l'operaio, o meglio l'operaia (perchè sono quasi tutte donne che lavorano a cottimo) ha guadagnato nell'ultimo quinquennio, quando sono divenuti, se non del tutto, di molto inabili al lavoro.

Finalmente, dice, l'onorevole De Andreis, è un istituto di patronato, è un sussidio, è una facoltà che ha l'amministrazione, non un obbligo, e non costituisce un vero e proprio diritto a pensione.

Or bene, io conchiudo: in quanto al diritto a pensione io ho già detto abbastanza prima: in quanto al lavoro, ed a quei difetti ai quali accennava l'onorevole De Andreis, io ho gli stessi desideri.

Sto studiando come si possa arrivare ad un'equa soluzione del problema: correggere i due difetti dei quali abbiamo parlato e convertire il sussidio che ha un po' troppo dell'incerto, come diceva l'onorevole De Andreis, in un istituto di previdenza, e quindi chiamare gli operai a far parte della Cassa Nazionale di previdenza.

Qui devo fare una semplice osservazione. L'onorevole interpellante ha detto, che il Governo ha iscritto gli operai, che non hanno oltrepassato l'età normale, alla cassa di previdenza; ma tiene nelle sue mani il libretto e lo può anche negare. Ora ciò non corrisponde esattamente alla verità. Il libretto è nominativo e nessuno lo può togliere all'operaio iscritto. A quel libretto concorre l'amministrazione versando ogni anno una data somma e concorre l'operaio con un suo piccolo contributo.

Ma che cosa si può fare per gli operai vecchi che non possono essere iscritti alla Cassa nazionale di previdenza? È questa una difficoltà intorno alla quale sto studiando, e per la quale ho bisogno del sussidio di quell'ottimo collega che mi siede a lato, e che l'onorevole Baccelli ha chia-

mato testè il cerbero, ma che è un cerbero pieno di bontà.

Di Broglio, ministro del tesoro. Guardati dal giorno della lode! (*Si ride*).

Carcano, ministro delle finanze. E concludo. Esclusa l'idea della pensione, bisogna fare qualche cosa di meglio e di più dell'attuale sistema della valetudinarietà, possibilmente con l'iscrizione alla Cassa di previdenza.

Con queste dichiarazioni mi lusingo di aver soddisfatto i desideri dei quali l'onorevole De Andreis si è fatto interprete con molta esattezza di esposizione, e anche con molta discrezione, poichè ha riconosciuto che la questione va trattata entro giusti confini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Andreis. Devo dichiararmi in parte soddisfatto, se non altro per la buona volontà dimostrata dall'onorevole ministro.

Sarebbe stato ingenuo da parte mia credere che egli avesse accolto tutti i concetti svolti nel Congresso della Spezia.

Per quanto teoricamente pensi anche io che l'istituto delle pensioni debba essere riformato in tutti i rami dell'amministrazione, osservo che, finchè tale istituto c'è, bisognerebbe estenderlo anche ai lavoratori manuali come lo si è esteso a tutti i lavoratori della penna. Se una riforma delle pensioni si imporrà, resterà sempre un diritto o una trasformazione di diritto da estendersi agli uni ed agli altri e non ci troveremo nel caso di avere stabilito per gli uni questo vantaggio e di averlo negato agli altri.

Dovendomi però contentare della promessa dell'onorevole ministro di studiare anche la sorte di coloro che per la loro età non possono essere iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza e che sono i più miseri, perchè hanno maggiormente bisogno, mi riservo, d'accordo con altri egregi colleghi che si sono occupati del Congresso di Spezia, di presentare una proposta di legge che, fra le buone promesse del ministro e i desideri degli operai, trovi modo di assicurare a questi o per mezzo della pensione o per mezzo di una forma più evoluta e più moderna, un pezzo di pane per i tristi anni della vecchiaia, e riesca a questo scopo senza offendere il collega Di Broglio, ma contentando pure i nostri colleghi lavoratori che stanno aspettando di fuori. (*Bene! — Commenti*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Nofri al ministro dei lavori pubblici » per sapere se, ad ovviare ai quasi continui inceppamenti ed arresti causati dalla grande insufficienza del servizio ferroviario all'ognor crescente sviluppo del traffico, intenda provvedere sollecitamente, e con quali mezzi, alla continua e seria riparazione e rinnovazione del materiale rotabile, alla sua migliore utilizzazione con il conseguente ampliamento di stazioni, di scali, di piani caricatori, e di officine, raddoppio e rinnovamento di binari, impianto dei più moderni apparecchi di sicurezza e di comodità, ed alla modificazione radicale del decreto 10 giugno 1900 circa gli orari ed i turni di servizio del personale ».

S'intende ritirata non essendo presente l'interpellante.

Viene poi quella dell'onorevole Vigna al ministro dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda adottare provvedimenti per favorire l'istituzione delle Cantine sociali, specialmente al fine di fornir loro il credito a mite interesse ».

Anche questa è decaduta per assenza dell'interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro dell'interno « sulla condotta del prefetto di Bologna relativa ad una risaia riconosciuta dannosa alla pubblica sanità nel comune di San Pietro in Casale ».

L'onorevole Marescalchi Alfonso fa sapere che è impegnato in una Commissione parlamentare e, di concerto con l'onorevole ministro dell'interno, domanda che la sua interpellanza sia differita.

Questa interpellanza è dunque differita, e rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Segue quella dell'onorevole Colajanni Napoleone al ministro degli affari esteri intorno alla protezione degli italiani all'estero.

Non essendo presente l'onorevole Colajanni, s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Credaro al ministro dei lavori pubblici « sulla chiusura al transito invernale della strada nazionale dello Stelvio da Bormio al confine svizzero. »

Non essendo presente l'onorevole Credaro, la sua interpellanza s'intende ritirata.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Cabrini al ministro dei lavori pubblici « per sapere se egli intenda, e in qual modo, frenare lo sfruttamento che da speculatori

stranieri e nostrani viene perpetrato sul personale delle ferrovie secondarie e delle tramvie a vapore, sacrificando ai profitti delle imprese gli interessi materiali e morali del personale e del pubblico. »

Non essendo presente l'interpellante, s'intende ritirata.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Pascolato al ministro delle poste e dei telegrafi « intorno alla esecuzione della legge 7 aprile 1893 sull'esercizio dei telefoni. »

È decaduta per assenza dell'interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rossi Teofilo al ministro della guerra « per conoscere le ragioni della prolungata chiusura del campo di tiro a segno di Torino. »

È decaduta per assenza dell'interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'interno « Intorno alle denunziate irregolarità nella nomina del medico del porto di Napoli. »

Anche questa è decaduta non essendo presente l'interpellante.

Viene poi l'altra dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'istruzione pubblica « intorno all'ingiustificato ritardo nel pagamento delle diarie cliniche all'ospedale di San Matteo in Pavia. »

Anche questa è decaduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pala al presidente del Consiglio e ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi « sull'approdo dei piroscafi postali e commerciali a Terranova, a seguito delle dichiarazioni avute nella seduta del 4 marzo ultimo. »

Pala. Poichè mancano il presidente del Consiglio e il ministro delle poste e dei telegrafi, domando che questa interpellanza venga differita ad altra seduta.

Presidente. Sta bene, rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Verrebbero ora le seguenti due interpellanze: degli onorevoli Gattorno, Battelli, Del Balzo Carlo, Colajanni, Federici, De Andreis, Pellegrini, Vendemini, Barzilai, Taroni, Chiesi, Pansini, Pantano, Comandini, Barilari, Mazza, Arconati, Valeri, Olivieri, Mirabelli, Soggi al ministro degli affari esteri « per sapere se il Comitato arbitrale costituito nella Conferenza dell'Aja abbia esplicita un'azione qualsiasi di fronte al prolungarsi della guerra transvaliana in forme contrarie al diritto delle genti » ;

Degli onorevoli Ferri, Costa, Turati al ministro degli affari esteri « circa l'atteggia-

mento che il Governo italiano intende assumere allo scopo di por termine agli orrori della guerra sud africana e specialmente di impedire lo sterminio delle donne e dei fanciulli internati nei campi di concentramento.»

Prinetti, *ministro degli affari esteri*. Sono pronto a rispondere.

Presidente. Vediamo se sia presente qualcuno degli interroganti.

Voci. C'è l'onorevole De Andreis.

De Andreis. Se il ministro degli esteri lo consentisse, lo svolgimento di queste interpellanze si potrebbe rimandare. Io sono soltanto il sesto o il settimo dei sottoscrittori e non potrei ora esporre delle ragioni buone, nè alle mie cattive potrebbe rispondere con altrettanto buone ragioni il ministro. (*Siride*). Mi pare dunque interesse comune di rimettere questa interpellanza ad altro giorno.

Prinetti, *ministro degli affari esteri*. Ciò che io avrei da dire è così poca cosa che lo potrei dire anche oggi.

Però io non ho alcuna difficoltà che questa interpellanza si differisca; ho voluto soltanto dichiarare che ero pronto a rispondere.

Presidente. Allora queste due interpellanze sono rimesse ad altra tornata.

E così sono esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia il caso (ad esatta osservanza della legge 2 agosto 1897) di rinviare ogni statuizione sulle economie che si vengono verificando durante lo svolgimento graduale dei lavori nel porto e nelle stazioni ferroviarie di Genova al completo esaurimento delle opere classificate già della massima urgenza dalla citata legge.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro del tesoro per conoscere le ragioni, per le quali, venendo meno a una formale promessa data dal Governo e dalla Camera ai maestri d'Italia nella seduta del 4 giugno 1901, non sia stato mai presentato il progetto di legge di riforma

del Monte pensioni a favore dei vecchi insegnanti elementari.

« Credaro. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze, della guerra e della marina per sapere se non credano opportuno di accordarsi per un identico trattamento di pensione e di invalidità a favore di tutti gli operai addetti ad opifici e stabilimenti governativi, allo scopo di togliere le attuali disuguaglianze e i non ingiustificati lamenti che ne derivano.

« Ferrero di Cambiano, Biscaretti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quando intenda presentare alla sanzione della Camera il disegno di legge per variazioni all'organico delle poste e telegrafi già preparato per provvedere alle urgenti ed improrogabili necessità del personale.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e di grazia e giustizia per conoscere se e quali misure siansi prese contro coloro che permisero o tollerarono che si consumasse un duello tra due ufficiali nell'interno della caserma di artiglieria in Aquila.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui suoi propositi circa l'allacciamento delle stazioni di Trastevere e Termini in Roma.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro sul ripristino della indennità di residenza agli impiegati di Roma che ne sono privi.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sul funzionamento della giustizia nelle preture di Roma, specialmente in ordine alle istruttorie penali.

« Monti-Guarnieri. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere riguardo alla ferrovia Velletri-Terracina, sia in relazione ai nuovi progetti di comunicazione

fra Roma e Napoli, sia allo scopo di rimuovere i gravi danni e pericoli derivanti alle popolazioni interessate, alla Provincia, ai Comuni e all'Erario dal modo come venne costruita la linea.

« Frascara Giacinto, Colonna Luciano. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondere.

Frascara Giacinto. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Frascara Giacinto. Chiedo che l'interpellanza sulla Velletri-Terracina, sia iscritta nell'ordine del giorno di una prossima seduta, possibilmente di lunedì prossimo.

Presidente. Prima di tutto bisogna che il ministro dichiararsi se l'accetta.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. L'accetto.

Presidente. Quando intende che sia svolta?

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Anche lunedì prossimo.

Presidente. L'interpellanza dovrebbe andare al posto che le spetta secondo l'ordine di presentazione; perchè possa esser svolta in una seduta determinata bisogna che l'interpellante ne faccia istanza alla Camera e che questa deliberi.

Frascara Giacinto. Allora la prego di interrogare la Camera.

Presidente. L'onorevole Frascara chiede che la sua interpellanza sia svolta nella tornata di lunedì prossimo. Se non vi sono osservazioni in contrario così si intenderà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 17.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Massimini per costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Casorate, Sempione e Merzana Superiore.

3. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

Discussione dei disegni di legge:

4. Conto corrente fra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare. (202)

5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato per i

minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

6. Riforma del casellario giudiziale. (270)

7. Revisione generale dei redditi dei fabbricati e modificazioni alle leggi sulla relativa imposta. (192)

8. Approvazione della spesa straordinaria di lire 200,000 per la rinnovazione delle matricole fondiari. (291)

9. Disposizione interpretativa od aggiunta all'articolo 116 della legge sulle pensioni civili e militari. (274)

10. Modificazioni al testo unico delle leggi postali approvato con Regio Decreto 24 dicembre 1899, n. 501 ed alla legge 27 maggio 1875, n. 2779 sulle Casse di risparmio postali. (312) (*Urgenza*).

11. Approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 con l'Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di S. Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di S. Caterina della Ruota e della Senavra. (300)

12. Approvazione di un contratto di permuta di beni demaniali nel comune di Pavia. (200)

13. Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele. (49) (*Urgenza*).

14. Stazioni climatiche nei boschi nazionali inalienabili. (40) (*Urgenza*).

15. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (*Approvato dal Senato*). (277)

16. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (188)

17. Istituzione di una nuova qualità di trinciato comune di 3ª classe. (246)

18. Autorizzazione a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio. (305)

19. Ineleggibilità per la intera Legislatura dei deputati la cui elezione fu annullata per brogli o per corruzione. (95)

20. Costituzione della frazione Montemitro in Comune autonomo. (308)

21. Prestito a premi a favore della Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e a favore della Società Dante Alighieri. (292)

22. Istituzione di un ufficio del lavoro. (296, 296-bis)

23. Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (194)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

